ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2869

SPAUR FRANCESCO CRS

(MALACARNE, FAURIO)

Curia Generalizia - Roma

STEMMA SPAUR DANIELE (1495)

nonno di p. Spaur Francesco crs.

Affresco finito a secco riportante gli stemmi delle famiglie Spaur (Daniele Spaur) e Lodron (Lodron Veronica), s.d. (ca. 1495 - 1498), cm 122x130, iscrizione documentaria in basso al centro:

«QUESTA sie l' ARma mis[er] dAniel spoR QUEsTA SIE De SOA donA».

La foto si riferisce ~~probabilmente~~ a Castel Valer, a Tassullo.

(Cappella di S. Vigilio, Castel Valer, Tassullo).

Scaricato da internet il 15 ottobre 2019
p. Maurizio Brioli crs.

QVESTA SIT LARMA MIS DANNI
MOR
QVESTA SIE SOA DOM

GÉNÉALOGIE

DE LA

MAISON DES COMTES SPAUR

DE

FLAVON & VALÖR

AU TYROL MÉRIDIONAL

PAR

HENRI DE SCHALLER

VICE-PRÉSIDENT DU GOUVERNEMENT DE LA RÉPUBLIQUE
DE FRIBOURG,
DÉPUTÉ AU CONSEIL NATIONAL SUISSE,
ANCIEN PRÉSIDENT DU CONSEIL DES ÉTATS

FRIBOURG
IMPRIMERIE FRAGNIÈRE FRÈRES
1898

cf. file SCHALLER 1898. 70 f.

ARMES DES COMTES SPAUR

SELON DIPLOME IMPÉRIAL DU 27 JUIN 1637

SOCIÉTÉ DES ARTS GRAPHIQUES
GENÈVE

(V. Page 33)

Sixte IV érigea définitivement l'Evêché de Vienne, par bulle du 11 juillet 1475. Le 11 décembre 1483 Léon de Spaur consacra l'église Dorothée. Il mourut en 1485. Son portrait existe au château de Mezzo-Lombardo avec l'inscription suivante :

« Leone barone di Spaur, primo Vescovo di Vienna, conferitogli de Frederigo III imperatore, di cui fu prima intimo consigliere. »

Le catalogue de 1706 en fait mention avec l'annotation suivante : « Homme de vertus austères, de grand caractère et de haute science. »

3° Catherine, ép. 1470 Balthazar de Welsperg, dynaste de Welsperg et de Primör.

4° Marguerite ép. Blaise Anich d'Altlehen de Kurtatsch † 1494.

5° Barbe ép. Jean Anich d'Altlehen de Kurtatsch.

6° Jean, baron de Spaur, 1461, 1464, 1486, 1490, chambellan impérial.

7° Pancrace, 1486, 1496, † 1500, conseiller intime de l'archiduc Sigismond. Ep. : 1° Dorothée Krippin de Frieden ; 2° 1490, Marguerite Anich d'Altlehen. Leurs enfants sont :

1° Pierre, baron de Spaur, 1474, administrateur à Kurtatsch. Ep. Marguerite Anich d'Altlehen. Pas de postérité.

2° Dorothée ;

3° Marguerite.

VI

Enfants de Daniel Spaur (N° 44) :

45a. 1° Sigismond, dont l'article suit :

2° Jean, † 1504, ép. N. Khuen de Belasy ;

3° Barbe, 1505, ép. Sigismond d'Andlauer ou d'Andlach ;

4° Marguerite, 1505, ép. Antoine de Madruzzo de Nano ;

5° Christine, 1505, ép. Thomas Pfrientner;

6° Ulrich, † 1557, épouse:

1° Elisabeth Streun de Schwarzenau;

2° Hélène de Thun;

3° Dorothée Corona de Thun.

Enfants d'Ulrich de Spaur:

1° Jean, général de l'ordre des Sommasques sous le nom de Franciscus, évêque suffragant, † à Rome en 1603;

2° Marguerite ép. Jacques de Thun;

3° Christophe ép. Elisabeth Khuen de Belasy et Auer, dont les enfants, au nombre de quinze, sont: Eustachia, Euphémie, Anastasie, Hélène, Marie, Brigitte, Cécilie, Balthazar, Hans-Sebastian, Paul, Pierre morts jeunes, Félicité et Sidonie, chanoinesses résidentes à Sonnenburg; Emerenziana épouse Philippe de Thun; Dorothée ép. Gaspard de Spaur; Jean-Baptiste.

7° Léon tué par Sigismond Franzl à Tramin;

8° Anna;

9° Vérène ép. Marius de Caldes;

45b 10° Léonard, 1510, 1530, épouse:

1° Marie Streun de Schwarzenau;

2° Catherine Kæssler de Poimont.

(Voir leur descendance sous le N° 55 ci-dessous.)

Sigismond, baron de Spaur (art. 45a), † 1544, reçoit le 12 octobre 1541 en fief de l'évêque Christophe de Trente, son beau-frère, le château de Mezzo-Lombardo et ses dépendances. Epouse:

1° Marguerite Bussi de Nomi;

2° Barbe Khuen de Belasy et Auer;

3° Dorothée de Jeremia;

4° Barbe, comtesse Arco, enterrée à l'église paroissiale de Roveredo,

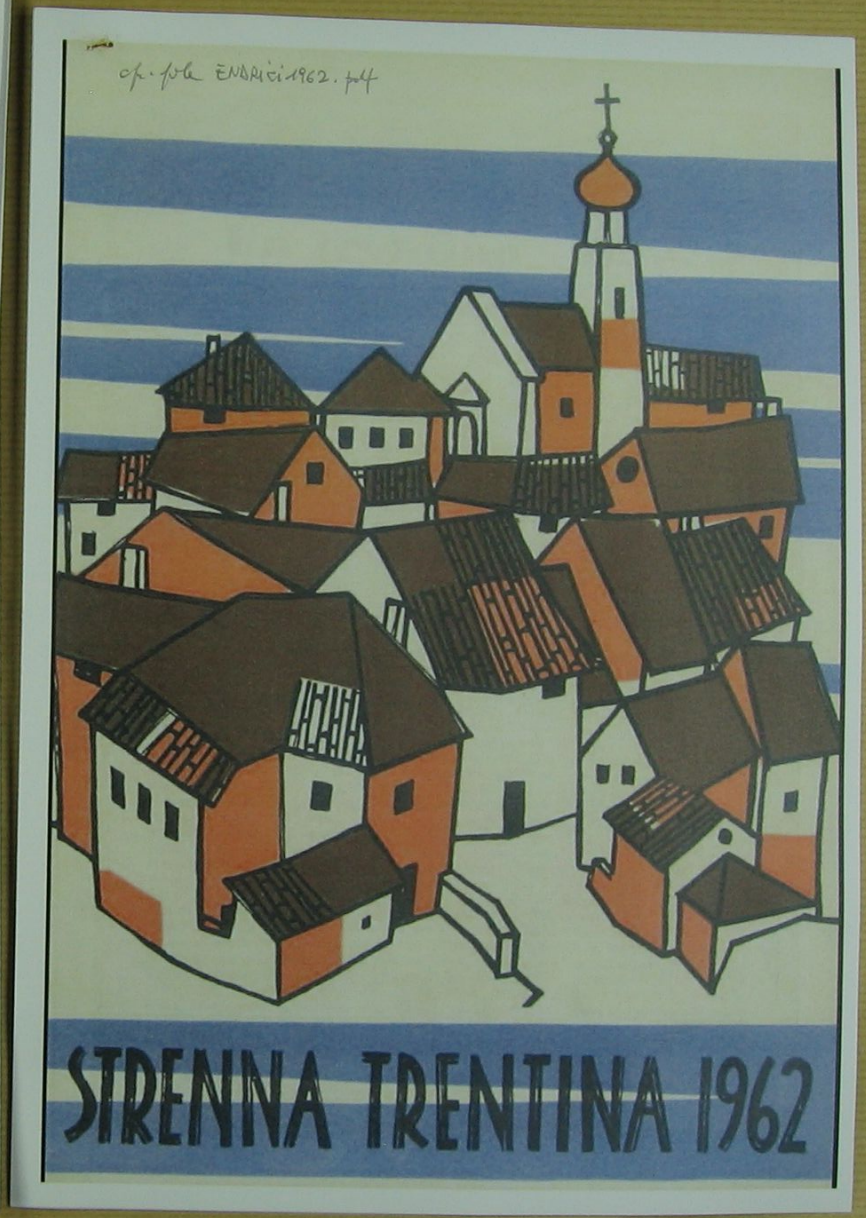
Da "I Somaschi a Ferrara" P. Zamberelli

P. Francesco Spaur

– Sua umiltà – L'Orfanotrofio ebbe principio ~~...~~ in questo modo: il P. Cattaneo con due altri religiosi – uno dei quali ~~...~~ per umiltà si faceva chiamare P. Francesco da Trento, volendo nascondere la sua discendenza dai Conti Spaur di quella città e dell'altro non conosciamo neppure il nome – si recò a Ferrara e prese alloggio in un ospedale presso la chiesa di S. Giustina. ... (pag. 2 in fondo)

– Successore al P. Cattaneo nel governo dell'orfanotrofio della Misericordia
Morto il P. Cattaneo, non sappiamo con certezza chi ne sia stato l'immediato successore; ma è presumibile che ne abbia proseguito l'opera il suo degno compagno P. Francesco da Trento. Da una lettera del P. Angelo da Nocera scritta da Milano il 28 Aprile 1613 al Giudice dei XII Savi della città di Ferrara e che troviamo inserita nel citato «Capitolo dell'Orfanelli» ricaviamo la notizia che il detto P. Francesco, essendo stato nominato Visitatore, aveva poi dovuto partire da Ferrara e che si mandava a sostituirlo nella direzione di quell'Orfanotrofio il P. Bartolomeo Monsarello, con un Commesso, cioè un fratello Laico, per la cura di casa. Tale lettera è tutta vibrante di quell'amore e di quella fervida sollecitudine per gli orfani, che dopo 26 anni appena dalla morte di S. Girolamo, nutrivano e alimentavano così nobilmente i suoi seguaci e continuatori della sua missione (pag. 5 – I capov.)

– Tra i Rettori benemeriti dell'Orfanotrofio della Misericordia:
Oltre dunque il dissesto economico, continuarono malauguratamente i ~~...~~ dispareri le discussioni, le divergenze fra i nostri Religiosi e i Priori e Protettori dell'Orfanotrofio, il quale aveva già avuto una storia gloriosa sotto i Padri Cattaneo, Spaur, Minotti, del ~~...~~ Toso Basso, Cinea, Boccia, Malfanti, Santini, Longhi, Bramicelli e tanti ~~...~~ benemeriti Somaschi fino quasi alla metà del sec. XVI (pag. ...


STRENNA TRENTINA 1962

Un trentino

superiore generale dei Comaschi

Il direttore dell'archivio storico dei Somaschi ha presentato recentemente ai suoi confratelli la biografia documentata e critica del venerabile P. Francesco Spaur, secondo preposito generale e fulgida gloria dell'ordine. La pubblicazione interessa anche la nostra regione, che ha il vanto d'aver dato i natali a questo insigne e benemerito religioso.

Il capostipite della nobile famiglia Sporo o Spaur all'inizio del secolo XIV si trasferì dall'Alto Adige nell'Anaunia, dove si distinse per censo e potenza. Ebbe in feudo le giurisdizioni di Sporo e Flavon, alle quali aggiunse il possesso del castello Valer presso Tassullo. I suoi discendenti vennero creati baroni nel 1464 ed ottennero nel 1633 il titolo di conti.

Della vita di Francesco Spaur prima del suo ingresso in religione ci sono pervenute scarse notizie. Nacque verso il 1512 e ricevette una severa educazione dai genitori Udalrico ed Elena Thun. Corrispose docilmente alla chiamata del Signore e fu ordinato sacerdote. Come altri figli dell'aristocrazia avrebbe potuto percorrere la carriera ecclesiastica fino ai più alti gradi, ma non si lasciò sedurre da tale miraggio. Con generosa decisione rinunciò agli onori ed alle ricchezze per farsi povero tra i poveri e consacrarsi alla redenzione degli orfani e dei fanciulli abbandonati. Nel 1556 entrò nella « Compagnia dei servi dei poveri orfani » fondata da S. Gerolamo Emiliani a Somasca in provincia di Bergamo. Diede subito buona prova di zelo e di abilità come direttore degli orfanotrofi di S. Maria Bianca a Ferrara e di quelli di altre città. Nello stesso tempo era consigliere e visitatore con l'incarico dell'ispezione su tutte le case della Compagnia. S. Pio V elevò il sodalizio al grado di ordine e lo Spaur fu uno dei sei primi religiosi che il 29 aprile 1569 fecero la professione solenne. Nel capitolo del 1571 venne eletto preposito generale per il prossimo triennio durante il quale provvide con zelo ed energia all'organizzazione dell'ordine ed al buon funzionamento degli orfanotrofi. Diede norme precise per la formazione dei futuri religiosi e per il governo delle case, ne rinvigorì la disciplina interna con opportune disposizioni ed affrontò la grande impresa di redigere le costituzioni. Sotto la guida dello Spaur l'ordine prosperò e potè aprire nuove case in varie città d'Italia. Merita un cenno speciale la fondazione della casa di S. Biagio a Roma, che per diversi motivi segnò una data memoranda nella storia dei Somaschi. Egli annotò il fausto avvenimento con queste parole: « Nel 1573 alli 26 maggio io, don Francesco da Trento, preposito generale della congregazione di Somascha, accettai questo luogo di S. Biasio ».

Per il buon funzionamento degli orfanotrofi fece sollecitamente approvare « le condizioni per ricevere i luoghi pii », nelle quali indicò i punti sui quali i Somaschi non potevano e non dovevano transigere nell'assumere la direzione degli istituti. Egli esigeva che ai religiosi fosse consentito di adottare il metodo pedagogico di S. Gerolamo e non tollerava ingerenze esterne nella loro vita disciplinare.

Il capitolo del 1574 elesse un nuovo preposito generale e P. Spaur fu destinato a Roma come rettore della chiesa di S. Biagio e superiore di quella casa religiosa. Gli vennero assegnate anche le gravose mansioni di procuratore e di visitatore e dal Card. G. Morone accettò l'incarico di dirigere un istituto per la riabilitazione delle traviate. Si deve a P. Spaur la quasi totale ricostruzione della chiesa e della casa di S. Biagio come pure la felice conclusione

Castel Valèr

di numerose pratiche presso la S. Sede in favore dell'ordine. Questo compito gli fu agevolato dalla sua rara competenza in diritto canonico e dalla stima che di lui avevano S. Pio V e Gregorio XIII.

Nel 1580 l'obbedienza chiamò P. Spaur alla direzione dell'orfanotrofio di Brescia ed anche in quella città dovette affrontare il grave compito di ricostruire la chiesa dell'istituto. Dopo due anni di assenza ritornò a Roma e con rinnovato fervore si dedicò al sacro ministero ed agli esercizi di pietà. Ogni martedì radunava nella chiesa di S. Biagio una folla di distinti cittadini per una funzione penitenziale; assisteva gli ammalati negli ospedali, si prestava per la istruzione catechistica dei bambini e per la direzione spirituale di prelati e cardinali. Morì il 7 luglio 1585 come si legge nel registro della procura: « Fu defunto il R. P. D. Francesco da Trento preposito di S. Biasio e fu sepulto sotto l'altare maggiore ».

Questo illustre figlio della nostra terra fu un gentiluomo di forte tempra e di nobilissimo cuore, un religioso esemplare ed un lavoratore instancabile nella vigna del Signore. Perciò ebbe fama di santità in vita ed ancor più dopo morte. S. Carlo Borromeo lo onorò della sua amicizia, l'ordine somasco lo annoverò fra i padri più benemeriti e gli riconobbe il titolo di venerabile, i romani lo chiamavano « l'umile servo di Dio ». La sua profonda umiltà è comprovata dal fatto che dopo l'ingresso in religione egli si sottoscriveva sempre « Francesco da Trento » oppure « servo dei poveri orfani » omettendo il titolo nobiliare di barone.

Fu fedele interprete dello spirito di S. Gerolamo e lo trasfuse nella sua vita e nell'ordine. Così deposero due religiosi nel processo per la beatificazione del fondatore. Il primo dichiarò: « S. Gerolamo ordinò che i rettori, benchè fossero sacerdoti, vivessero di quel tanto che vivevano gli orfanelli e di più si acquistassero il tutto con sudore del volto e fatica delle loro mani. Questo statuto vidi io quand'ero giovinetto osservarsi dal P. Francesco da Trento, che fu poi generale e morì prevosto di Roma, dove lasciò odore di mansuetudine, bontà e pazienza singolare. Questo padre cuciva e tagliava i panni a' figlioli, lavorava nell'orto, faceva l'offitio di barbiere come io posso attestare ».

L'altro teste soggiunse: « Ho più volte sentito dire per bocca di P. Francesco che noi dovevamo imitare il padre Gerolamo Miani..... cioè darci la disciplina come egli facea ogni giorno, far la carità agli orfanelli come pure la facea detto padre Gerolamo e digiunare secondo egli facea cioè ogni giorno, ma tre volte della settimana in pane ed acqua come il mercore, venere et sabato. Il P. Francesco da Trento era un padre da bene e pieno di carità e amore e Dio volesse che fossero così tutti al presente ».

Per la visita delle case percorse l'Italia dal Piemonte alla Campania viaggiando a piedi e benchè elevato alla suprema dignità dell'ordine usava vesti consunte e si coricava su un saccone di paglia. Come il fondatore dei Somaschi, anch'egli può venir chiamato padre degli orfani. Infatti questi sventurati furono sempre i suoi prediletti e ad essi prodigò tenero affetto e cure premurose. Ci fu tramandata la notizia che guarì col segno di croce un giovanetto degente da lungo tempo per una piaga dai medici ritenuta incurabile.

Non possiamo passare sotto silenzio un episodio che riguarda da vicino la nostra diocesi. Il Card. Cristoforo Madruzzo gli aveva manifestato l'intenzione di nominarlo suo suffraganeo e per indurlo ad accettare l'episcopato aveva interposto la mediazione di S. Carlo Borromeo e del Card. Morone. Dovette però desistere per la riluttanza dell'umile religioso, che supplicò di poter restare tra i suoi confratelli.

Esito migliore ebbero invece le trattative svolte alla fine del secolo XVI dal Card. Lodovico Madruzzo per la venuta dei Somaschi a Trento. Su proposta di P. Spaur nel

1581 egli era stato nominato dalla S. Sede protettore dell'ordine ed aveva così avuto modo d'apprezzarne lo zelo e il fervore. Desiderava che i Somaschi si stabilissero in città ed offrì ad essi la direzione del seminario diocesano e la parrocchia di S. Maria Maddalena, soppressa nel 1802. I religiosi accettarono ed avviarono pratiche anche per l'erezione d'un orfanotrofio in via S. Croce. Ci è pervenuto il memoriale presentato a tale scopo da P. G. Fornasari al Card. L. Madruzzo e ne citiamo i passi che illustrano il regolamento disciplinare e scolastico elaborato da P. Spaur e da altri per gli orfanotrofi:

« Le vera religione è visitare i pupilli. Questi sono frequentissimi in questa città, ma non hanno luogo ove siano raccolti e piamente allevati. Molti figlioli privi di padri e di madri che per questo finiscono male haveranno mediante quest'opera Padri che gli alleveranno et ammaestreranno e saranno come tanti angioli. Essi poveri pupilli faranno oratione vocale et mentale e honoreranno gli funerali et le processioni.....

Quest'opera gioverà a questa città et temporalmente et spiritualmente. Gli figlioli apprenderanno le buone arti meccaniche et liberali come fanno altrove. Per mezzo di quelle arti saranno ritirati dai vizi et altri mali et tutti haveranno inanti agli occhi quest'opera santa come specchio et insieme occasione d'esercitarsi nella limosina. Gli figlioli adesso inutili et vagabondi all'hora guadagnerebbero con sue fatiche buona parte del suo vivere. Et quelli che adesso sono molesti et mezzi nudi per le strade all'hora proverebbero a far bene. La congregatione somasca comandata dall'autorità di V. S. Rev.ma non rifiuterebbe di impiegarsi per aiuto et governo di quest'opera ».

L'orfanotrofio purtroppo non fu aperto per sopravvenute difficoltà. Abbiamo letto con edificazione la recente biografia di P. Francesco Spaur e l'abbiamo compendiata come meglio ci riuscì per far conoscere agli amici di Strenna Trentina la vita e le opere di questo umile servo di Dio. In vita egli cercava di scomparire agli occhi degli uomini e desiderava che il silenzio scendesse poi anche sulla sua tomba.

Ma la missione affidatagli dalla Provvidenza e specialmente la sua grande statura morale lo misero troppo in vista per poter passare inosservato. I confratelli che gli furono vicini poterono dire che egli fu un fedele imitatore di S. Gerolamo ed un'anima privilegiata; dalla rassegna delle sue opere abbiamo appreso che si prodigò per la gloria di Dio e il bene del prossimo con tanto zelo da meritarsi il plauso dei migliori e la stima dei pontefici.

Per questi motivi il venerabile P. Francesco Spaur dopo quasi quattro secoli dalla morte è ancora vivo nella tradizione dell'Ordine somasco e nel ricordo dei suoi conterranei.

don Modesto Endrici

Memorie su

P. FRANCESCO SPAUR

stese dal p. Luigi Agostino ALIVERTI
CRS.

GRAFIA DI
P. LUIGI AGOSTINO ALIVERTI
CRS.

Nota. Vedi notizie [illegible] in Miracula et Probationes Vitae S. Hieronymi [illegible]

pag. 53

Memorie del Venerabile Servo di
Dio D. Francesco Spaur
Secondo Preposto Generale dei C. R. Som.

Il Venerabile Padre D. Francesco Dei Conti di Spaur Valler Zambana, volgarmente detto Faur di Trento, (uno di questa nobilissima famiglia nell'anno 1696. li 7. Marzo salì il Vescovado e Principato di Trento, e chiamasi Michele di Spaur) fu prima Sacerdote di esemplarissima pietà. Ammesso alla Congregazione dei Servi di Poveri Orfani, diede ottimo saggio della sua grande carità; laonde il Venerabile P. D. Vincenzo Gambarana Superiore generale della detta Compagnia lo mandò nel 1558 al governo dell'Orfanotrofio di S. Maria Bianca di Ferrara che era stato fondato dal P. D. Giovanni Cattaneo Bergamasco, compagno del B. Girolamo; ivi esercitò l'officio suo con tale e tanta prudenza e zelo dell'onor di Dio e del servigio dei poveri Orfani, come accenna Giuseppe Guerini nel libro stampato del buon governo degli orfani, che contentissimo ne restò quel serenissimo

Duca Ercole II. e seco lui tutta la città di Ferrara.

Nei Capitoli Generali successivi fu eletto Consigliere, Visitatore, Rettore degli Orfani di S. Martino di Milano, e della Misericordia di Brescia, e concorse col Venerabile Angiol Marco Gambarana alla fabbrica delle Chiese di quei due Orfanotrofi con somme rilevanti della nostra Congregazione, e con elemosine contribuite da pii benefattori, e vi promosse meravigliosamente il culto di Dio.

Fu uno di quei sei primi Padri che fecero la Professione Religiosa, come abbiamo già detto, nel giorno 29. Ap. 1569. Nel Capito Generale che si tenne nel Collegio di S. Croce in Triulzo, essendo stato eletto egli Preposto Generale della Congregazione Somasca, sostenne ed esercitò la sua carica con somma carità e prudenza e con grande vantaggio della sua Congregazione.

Portossi più volte alla visita delle case istituite dal B. Girolamo e dal Ven. Angiol Marco Gambarana e Carpani alla Colombara, a Vercelli, Alessandria, Genova, Tortona, Pavia, Piacenza, Cremona, Como, Somasca, Merate, Roma, Napoli, Brescia, Verona, Rovigo, Padova, Venezia viaggiando col suo compagno Giovanni Antonio Beroni Genovese sempre a piedi, e se mai trovavasi stanco e affaticato faceva qualche parte di viaggio sopra qualche somarello, e senza alcuna scorta o provvedimento, se non se quello che da pietosi benefattori veniva a lui ed al suo compagno somministrato di volta in volta per via; e questo modo di viaggiare a piedi fu poscia praticato anche da altri dei nostri umilissimi Padri benchè costituiti nelle principali dignità della Congregazione. Vestiva panni umili e rapezzati in guisa però che non erano di veruna sordidezza o macchia deturpati. Dormiva sopra la sola paglia d'un saccone tanto indurato che non potendo in nessun modo essere compresso, resisteva come se fosse una nuda tavola. Portava sempre un aspro cilicio e le sue flagellazioni erano quanto frequenti altrettanto severe.

Era ammirabile la Carità del Venerabile Francesco Taurio verso dei poveri Orfanelli a segno che o fosse nel curarli come una madre i suoi piccoli figliuoli, ò come un

maestro nell'istruire i suoi discepoli, o come un medico nel medicare i suoi ammalati, nessuna ometteva delle pratiche più diligenti, più sollecite, e persino più vili e stomachevoli per provvederli, pulirli ed abilitarli nella persona, nello intelletto, nei costumi e nella loro conservazione. In questo esercizio della sua carità uno tra gli altri ve ne ebbe che languido nel suo letticciuolo già da molto tempo avanti per una piaga inveterata e già incancrenita in una gamba, egli col segno della Croce perfettamente guarì. Portavasi coi suoi Orfanelli a pranzo e a cena in Refettorio, e premesse le solite orazioni, faceva leggere frattanto qualche libro divoto e rendere dopo le dovute grazie a Dio provvidentissimo Signore. Dispensava quasi sempre o tutta o in parte la sua porzione di cibo ai giovanetti convalescenti, ovvero a quelli che conosceva essere più docili e divoti, onde il suo vitto riducevasi a così tenue e scarsa parte, che sembrava essersi fatta una legge di perpetuo digiuno. Se pur sopravanzavagli qualche cosa ora di tempo dagli altri seri ed importanti impieghi, per fuggire ogni momento

di ozio se ne andava alle officine degli Orfanelli, tagliava, cuciva e rattoppava le loro vesti esercitando anche le loro arti meccaniche sempre interponendovi la recita del S. Rosario, delle litanie della B. Vergine e di altre orazioni divote.

Era il Ven. Francesco di un indole sì piacevole, d'un costume sì religioso, e d'una vita sì ben composta ed esemplare che chiunque conversava con esso lui si sentiva commovere internamente ed accendere di santo Amor di Dio. Sempre mai allegro in volto, teneva fisso il pensiero nella gloria del Paradiso dando ben chiaramente a conoscere che nella continua considerazione di quella gloria ne godeva anticipato il gusto

Fu sì caro e famigliare al S. Pontefice Pio V.° che una volta alla presenza di molti prelati lo eccitò a chiedere per se stesso e per la sua Religione tutto ciò che gli fosse più in grado. Ma l'umile e divoto servo di Dio che era staccato da ogni cosa del mondo, nè punto curavasi di onori e di ricchezze, d'altra cosa non supplicò il S. Pontefice fuorchè di alcune indulgenze per quei suoi confratelli che avessero recitato divotamente i sette Salmi Penitenziali.

e la Fonna della B. V. delle Grazie, e fatta averfare la Disciplina in memoria della Passione di nostro Signore. Seguirono i che tutte attentamente rimasero gli astanti del S. Pontefice, e questi, partito che si fu dalla sua presenza, parlò di lui con molta lode, informatissimo come era, per la lunga ed amichevole conversazione seco lui tenuta, delle sacerdotali e religiose virtù di Francesco.

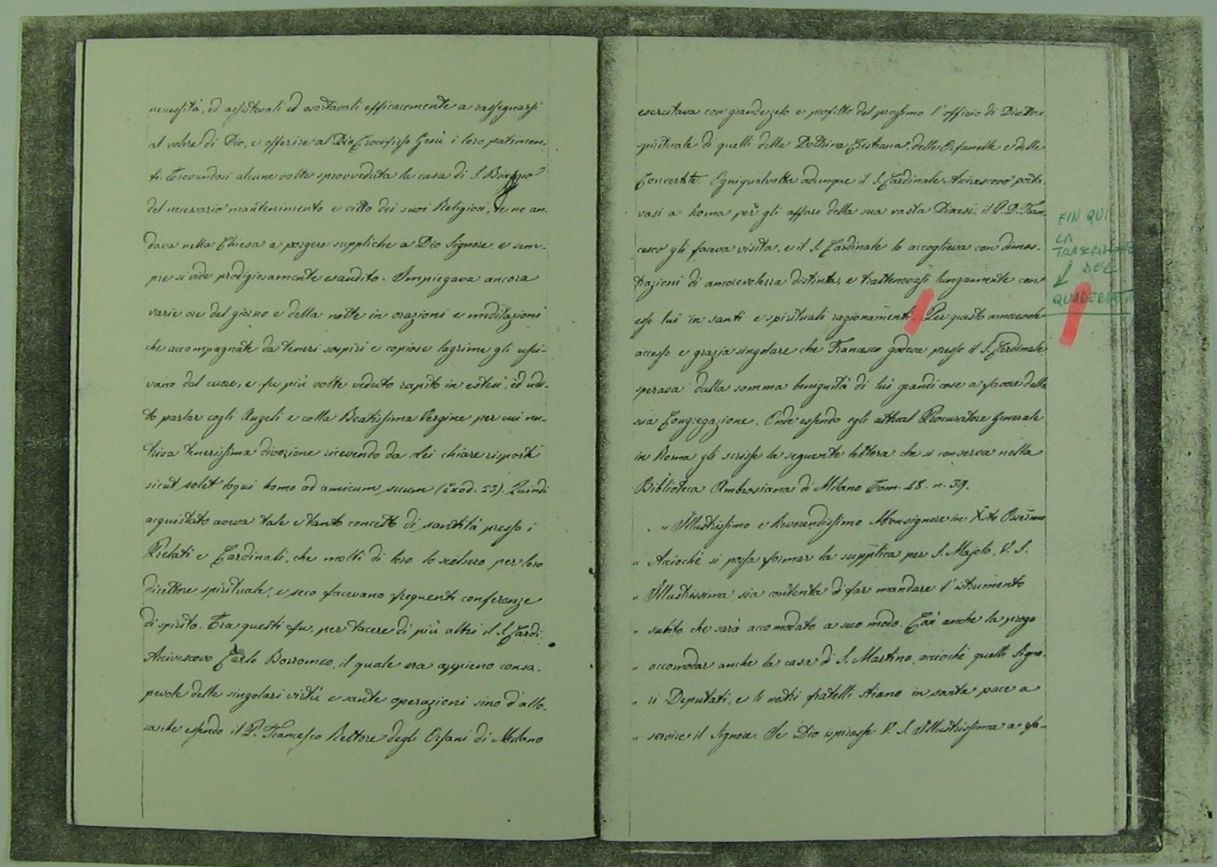
Fra tante e tante le sue umiltà, la sua abnegazione e dispregio di se medesimo in tutte le sue espressioni parole e scritture, che dai Romani era comunemente chiamato l'umile servo di Dio. Conservasi Nettora negli archivi della Religione Tomasca varie sue sottoscrizioni concepite anzi il nobilissimo cognome di Spaur, ma col solo seguente titolo, Francesco di Trento servo di poveri.

Dal Sommo Pontefice Gregorio XVI con varie sue note le segnalate virtù del Venerabile Francesco Saverio Tolomei, ottenne la conferma della concessione che a Signori Protettori fatta avevano dell'Ospedale di S. Maria di Loreto di Napoli nella anno 1371. 9. Novembre, come quelli che erano pienamente

de' Soddisfatti della caritatevole assistenza prestata dal B. Giovanni Dalbanda, e degli altri Padri e Fratelli colà inviati. Ottenne altresì dal medesimo Sommo Pontefice con lettera spedita nel mese di Marzo 1693 la conferma della concessione che il Cardinale Paolo d'Arezzo Vescovo di Piacenza fatta aveva della chiesa e casa della Parrocchia di S. Stefano alla Congregazione Somasca. Conseguì parimenti col mezzo autorevole del Sig. Cardinale Giovanni Morone Protettore della Congregazione Somasca, e testimonio oculare della grande carità usata dal Venerabile Padre D. Francesco Faure, e dei suoi Religiosi ai poveri ospedali di Roma, conseguì nell'anno 1743. la chiesa e casa parrocchiale di S. Biagio in monte Citorio di Roma; casa che egli tanto desiderava per vieppiù stanziare e stabilirvi nella stessa persona la sua Congregazione, promuovere il culto Divino alla Città capo del mondo cattolico, ed allargare Religiosa ospizio al regolamento degli ospedali eretti e da erigersi in quelle parti, e per commissione del Sommo Pontefice ne ebbe dall'Eminentissimo Cardinale Giacomo Lanelli V.

cario di lui la desiderata approvazione. In tempo del suo generalato ammise alla professione religiosa varie persone celebri per pietà e per dottrina sì nell'ordine dei Chierici come ancora in quello dei laici, tra i quali si annoverano il P. D. Luigi Migliorini Padovano che fu Preposto Generale nel 1590. I Padri D. Girolamo Tinti Cremonese, D. Giovanni De Cefalo Siciliano, D. Giovanni Maria Starrani Genovese, soggetti distinti per virtù e sapere e sollevati alle principali cariche Definitoriali. I fratelli Antonio Capislago Milanese, Francesco De Franagliati Bresciano ed altri divoti e degni ministri della nostra Congregazione.

Terminato che ebbe il triennio del suo generalato veramente glorioso, nel Capitolo Generale che si radunò in S. Martino di Milano li 23 Aprile 1574 fu eletto Procuratore Generale, Consigliere e Preposto di S. Biaggio casa da lui perfettamente acquistata in Roma. Egli coll'ajuto di molte elemosine, come abbiamo già detto, somministrategli da vari benefattori adornò nel maggior modo che a lui fu possibile quella chiesa e ridusse la casa stessa abitabile da maggior numero di Religiosi, e con ammirazione di tutta Roma promosse viepiù in quella il culto di Dio, e in questa la religiosa osservanza. Era egli sempre il primo e il più pronto in tutte le funzioni del Coro e della Chiesa, ed a tutte le osservanze e pratiche della nostra Congregazione. Radunavansi in un oratorio distinto ogni martedì molti divoti cittadini, ed egli loro faceva un fervoroso discorso pieno di divozione sopra la Passione di G. C. della quale era egli divotissimo. Faceva con esso loro la disciplina recitando il Salmo Miserere con altre divote orazioni, e finalmente dava loro la benedizione col Santo Crocifisso. Faceva il Venerabile Francesco di tempo in tempo la visita delle sette Chiese di Roma. Portavasi a S. Maria della Visitazione a rivedere gli orfanelli e dare loro paterni e salutevoli avvisi. Assisteva con grande carità alla cura spirituale delle Orfanelle dei S. quattro Coronati, e delle Convertite della Maddalena. In un giorno di ogni settimana faceva i letti ai poveri infermi negli ospitali, li serviva nelle loro



nunziata, ed assistendo di accostarsi efficacemente a soggiogarsi al volere di Dio, e offerire al Divin Crocifisso Gesù i loro patimenti. Trovandosi alcune volte sprovveduta la casa di S. Barnaba del necessario mantenimento e vitto dei suoi Religiosi, se ne andava nella Chiesa a pregare supplicare Dio Signore, e sempre si vide prodigiosamente esaudita. Impiegava ancora varie ore del giorno e della notte in orazioni e meditazioni che accompagnate da teneri sospiri e copiose lagrime gli ispiravano del cuore, e fu più volte veduta rapita in estasi, di modo parlar cogli Angeli e colla Beatissima Vergine per cui singolarissima divozione ricevendo da lei chiare risposte sicut solet loqui homo ad amicum suum (Exod. 33). Laonde acquistata acerca tale stima e concetto di santità presso i Pontefici e Cardinali, che molti di loro le scrivevano per loro direttore spirituale, e seco sfogavano frequenti confidenze di spirito. Era questi ogni, per tacere di più altri il Cardinale Ascanio Carlo Borromeo, il quale era appieno consapevole delle singolari virtù e sante operazioni sino dalla sua fanciullezza esperte il P. Francesco Vittore degli Obizzi di Modena

esercitava con grande zelo e profitto del prossimo l'officio di Direttore spirituale di quelle Dottrine Cristiane delle Parrocchie e delle Confraternite. Giunse adunque il Cardinale Ascanio a Roma per gli affari della sua venuta. Questi, il P. Francesco Obizzi, fece sapere al Cardinale la sua venuta in Roma, ed il Cardinale lo accolse con dimostrazioni di amorevolezza, e trattenendosi lungamente con esso lui in santi e spirituali ragionamenti, per quelle amorevolezze e grazie singolare che Ranuzzo godeva presso il Cardinale sperava dalla somma bontà di lui grandi cose a favore della sua Congregazione. Onde essendo egli attuale Procuratore generale in Roma gli scrisse la seguente lettera che si conserva nella Biblioteca Ambrosiana di Milano Tom. 18. n. 39.

FIN QUI LA TRASCRIZIONE DEL QUADERNO

" Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore mio Sig.re Osservandissimo

" Acciocchè si possa sperare la supplica per S. Maestà V. S.

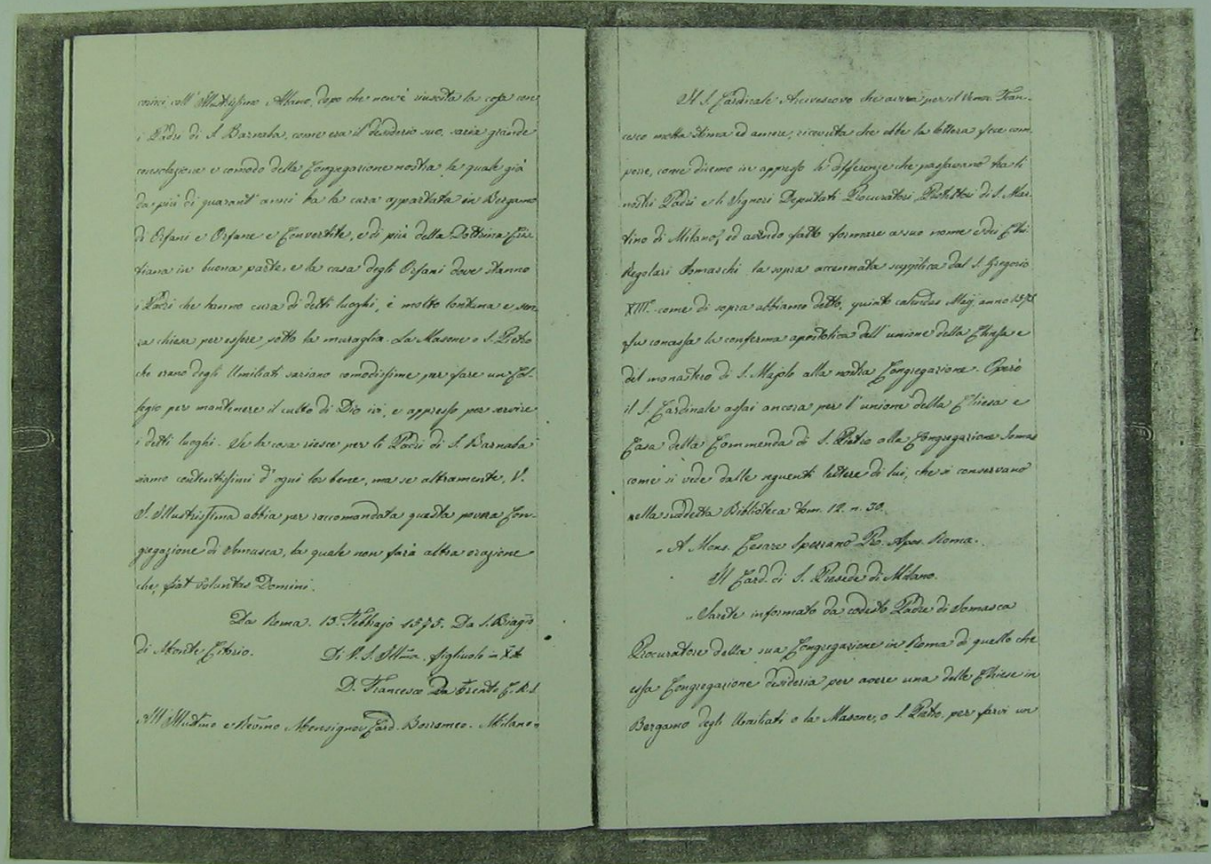
" Illustrissima sia contenta di farmi mandare l'istrumento

" subito che sarà arrivato a suo studio. Ella sentirà la ragione

" accordata anche la casa di S. Martino, acciocchè quelli Signori

" li Deputati, e li nobili fratelli Atano in tutto pace a

" servire il Signore Iddio. Dio ampiamente V. S. Illustrissima a gli



corrici coll'Illustrissimo Albano, dopo che non è riuscita la cosa con i Padri di S. Barnaba, come era il desiderio suo, saria grande consolazione e comodo della Congregazione nostra, la quale già da più di quarant'anni ha la cura appartata in Bergamo di Orfani e Orfane e Convertite, e di più della Dottrina Cristiana in buona parte, e la casa degli Orfani dove stanno i Padri che hanno cura di detti luoghi, è molto lontana e senza chiesa per essere sotto la muraglia. La Masone o S. Pietro che erano degli Umiliati sariano comodissime per fare un Collegio per mantenere il culto di Dio ivi, e appresso per servire i detti luoghi. Se la cosa riesce per li Padri di S. Barnaba siamo contentissimi d'ogni lor bene, ma se altramente, V. S. Illustrissima abbia per raccomandata questa povera Congregazione di Somasca, la quale non farà altra orazione che, fiat voluntas Domini.

Da Roma. 13. Febbrajo 1575. Da S. Biagio di Monte Citorio.

Di V. S. Ill.ma figliuolo in X.to

D. Francesco da Trento C. R. I.

All'Illustrissimo e Rev.mo Monsignor Card. Borromeo. Milano.

Il S. Cardinale Arcivescovo che aveva per il Venerabile Francesco molta stima ed amore, ricevuta che ebbe la lettera fece comporre, come diremo in appresso le differenze che passavano tra li nostri Padri e li Signori Deputati Procuratori, Protettori di S. Martino di Milano, ed avendo fatto formare a suo nome e dei Chi. Regolari Somaschi la sopra accennata supplica dal S. Gregorio XIII. come di sopra abbiamo detto, quinto calendas Maij anno 1575 fu concessa la conferma apostolica dell'unione della Chiesa e del monastero di S. Majolo alla nostra Congregazione. Operò il S. Cardinale assai ancora per l'unione della Chiesa e Casa della Commenda di S. Pietro alla Congregazione Somasca come si vede dalle seguenti lettere di lui, che si conservano nella suddetta Biblioteca tom. 12. n. 30.

„ A Mons. Cesare Speriano Pro. Apos. Roma.

Il Card. di S. Presede di Milano.

„ Sarete informato da codesto Padre di Somasca Procuratore della sua Congregazione in Roma di quello che essa Congregazione desideria per avere una delle Chiese in Bergamo degli Umiliati o la Masone, o S. Pietro, per farvi un

Collegio di loro Padri atteso che sono senza Chiesa. Sopra di che farete a nome mio quell'ufficio che vi parrà conveniente coll'Illustrissimo Sig. Albani per quello di S. Pietro dopochè si è messo in silenzio il concerto di darla ai Padri di S. Barnaba.

Nel 20. Aprile 1575. Il Card. Borromeo.

All'Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Albano.

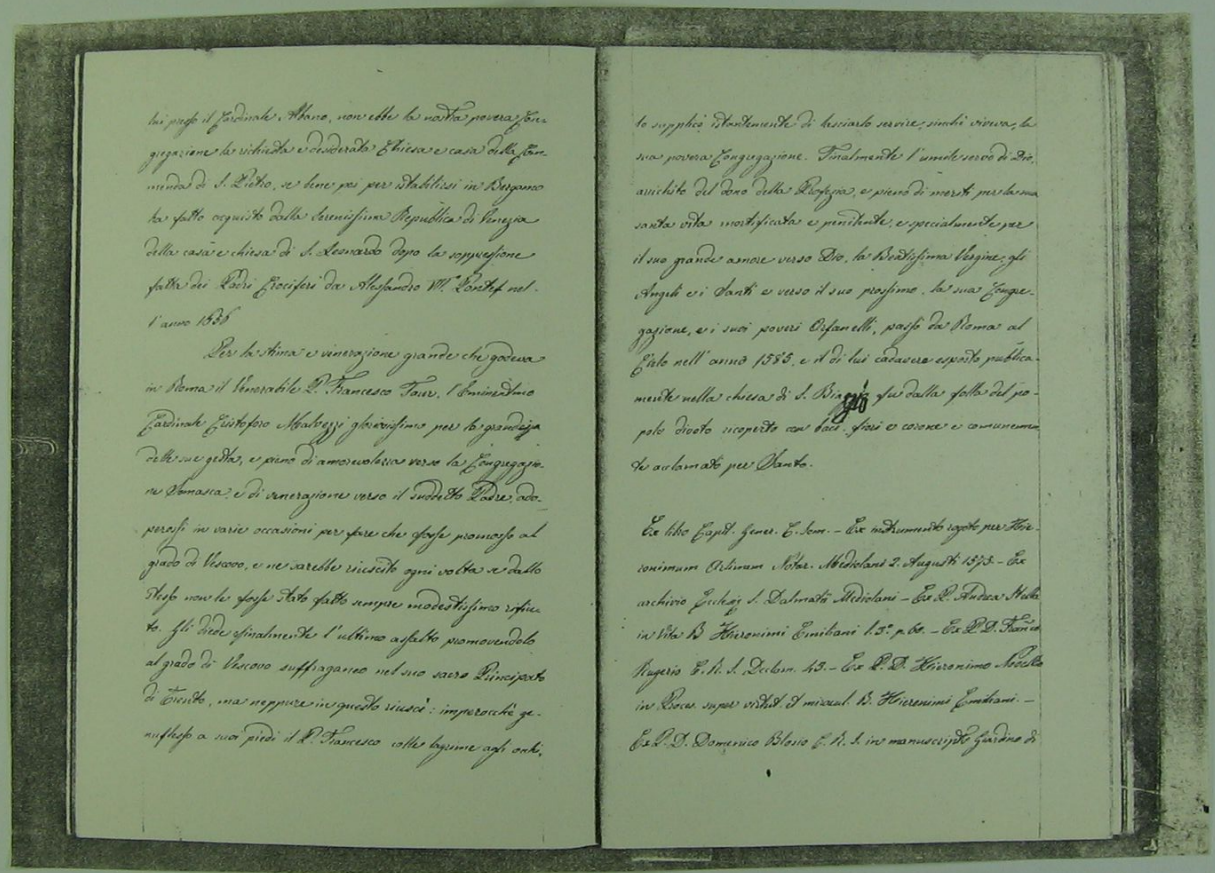
„ Io non lascerò di rappresentare ogni occasione a V. S. Illustr. di aiutare spiritualmente questa sua patria. Però vengo a dirle che desiderando i PP. della Congregazione Somasca che hanno cura degli Orfanelli in questa città di ridursi in luogo più comodo che ora non sono per le opere pie che sogliono abbracciare, e parendo che la chiesa e casa della Commenda di S. Pietro sarebbe molto a proposito loro, sperano dalla bontà di V. S. Illustrissima col mezzo della intercessione mia d'impetrarla con quello emolumento che ella darebbe ad altri per fare officiare questa Chiesa, e con quello di più che le parerà per mantenere essa chiesa, se pure anche non si sentisse V. S. Illustrissima di fare qualche cosa di vantaggio con questi Padri, e con quel luogo ad Orfanelli per se stesso tanto favorevole. Supplico adunque V. S. Illustrissima ad avere per raccomandato questo ajuto della patria sua e questo negozio anche per amor mio che io lo riceverò a particolar grazia di lei alla quale raccomando anche queste altre sue Chiese poichè per la lontananza sua non può così vedere essa medesima i loro bisogni.

Nel 30. Novembre 1575.

Il Cardinal Borromeo a Monsig. Sperrano. Roma. Al quale (Cardinale Albano) scrivo per anche per conto di un altra Commenda sua qui in Bergamo, nella quale desideravano di entrare questi Padri di Somasca conforme alla lettera mia, che però questa vi mando col sigillo aperto: farete quell'officio di più che vi parrà opportuno a beneficio di questi buoni Padri e spero che sarà anche con soddisfazione del Cardinale

„ Nel 30. Novembre 1575. „

Ma con sì potente mediatore quale era il S. Cardinale Borromeo, e con sì efficace ed amorosa raccomandazione di



tai preso il Cardinale Alborio, non volle la nostra povera Congregazione la vicinanza desiderata. Ebbero a casa della Congregazione di S. Pietro, se bene per poco stabilirsi in Bergamo per patto seguito dalla Serenissima Repubblica di Venezia della casa e chiesa di S. Leonardo dopo la soppressione fatta dei Padri Crociferi da Alessandro VII. Correva nel l'anno 1656

Per la stima e venerazione grande che godeva in Roma il Venerabile D. Francesco Faure, l'Eminentissimo Cardinale Cristoforo Marcheggi glorioso per la grandezza delle sue gesta, e pieno di amorevolezza verso la Congregazione Romana, e di venerazione verso il suddetto Padre, adoperossi in varie occasioni per fare che fosse promosso al grado di Vescovo, e ne sarebbe riuscito ogni volta se dallo stesso non fosse stato fatto sempre modestissimo rifiuto. Ed ecco finalmente l'ultimo assalto promovendolo al grado di Vescovo suffraganeo nel suo sacro Principato di Trento, ma neppure in questo riuscì: imperocchè genuflesso a suoi piedi il D. Francesco colle lagrime agli occhi,

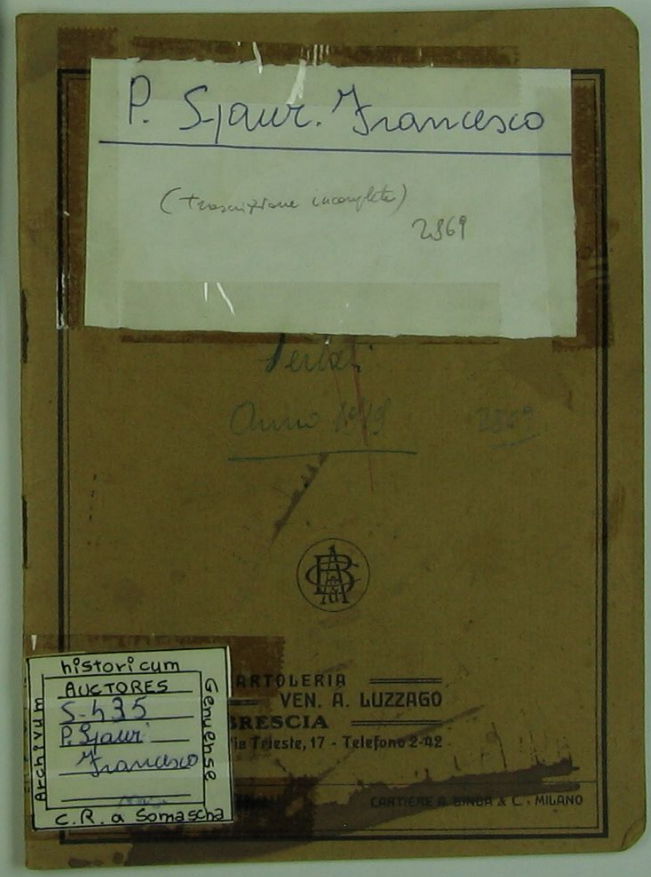
le supplicò ben caldamente di lasciarlo servire umile virtuosa la sua povera Congregazione. Finalmente l'umile servo di Dio, arricchito del dono della Profezia, e pieno di merti per la sua santa vita mortificata e penitente, e specialmente per il suo grande amore verso Dio, la Beatissima Vergine, gli Angeli ei Santi e verso il suo prossimo, la sua Congregazione, ei suoi poveri Orfanelli, passò da Roma al Cielo nell'anno 1645, e il di lui cadavere esposto publicamente nella chiesa di S. Biagio [illegible] fu dalla folla del popolo divoto ricoperto con baci, sfregi e corone e comunemente acclamato per Santo.

Ex libr. Capit. Gener. C. Som. – Ex Memorab. regest. per Florentinum Ochinum Notar. Mediolani 2. Augusti 1573 – Ex archivio Judicij S. Dalmatij Mediolani – Ex D. Fabio Nuto in Vita B. Hieronimi Emiliani 1.a p.te – Ex D. D. Fran.co Rugeris C. R. I. Decem. 43. – Ex D. D. Hieronimo Nicolla in Rocca super vita D. micael B. Hieronimi Emiliani. – Ex D. D. Domenico Blasio C. R. I. ms manuscripto Giardino di

Somasca - Ex P. D. Alegio Cerchiario in encom. mauser. - Ex P. D. Gregorio Bulzio C. R. S. in vita manus. Patris D. Joannis Scotti - Ex vita manus. P. D. Joan. Bap. Benalij C. R. S. Ex Epist. S. Carol. Borromei in Bibl. Ambrosiana 13. Feb. 1575 - 20. Aprilis 1575 - 30 Novem. 1575. Ex P. D. Hieronimo Sementio in manus. historia Congris. Som. - Ex P. D. Joanne Paulo Marruchellio C. R. S. in Catalogo Patrum Congis Som. pietate et doctrina insignium. - Ex P. D. Joanne Cevasco C. R. S. in Breviario hist. Patrum Congregationis Somasche

Ven. P. Reginaldo Piacentini di Salò.

L'ardente carità del P. Piacentini verso i poveri e le indefesse sue fatiche sostenute con ammirabile perseveranza per corso di più di dieci anni nella nostra Congregazione furono sì grandi ed a tutti sì manifesti che acquistarono a lui l'onore di emettere coi primi cinque la professione solenne. Infatti nella vita del P. Angiolmarco Gambarana al capo ventesimo ottavo si dice che egli pure fu presente al Capitolo tenuto in S. Martino di Milano li 28. Aprile 1569; e il notajo nell'enunciare quelli che vi intervennero lo segna dopo altri sette padri ~~[illegible]~~ colle parole Presbiter Rainaldo de Salo Placentinus. Subito dopo si legge che nel giorno seguente detto Padre Rinaldo Piacentini figlio del q.m Sig. Antonio della Diocesi di Verona fece la solenne professione alla presenza dell'eletto Prelato Ecclesiastico, Mons. Cesare Gambara Vescovo di Tortona colla formola usata dagli altri Ven. PP. Trotti, Tauri, Scotti, e Castellani, e che poi concorse egli pure a riordinare



historicum
AUCTORES
S-435
P. Jaur.
M. Francesco
C.R. a Somascha
Archivum Genuense

Memorie del Venerabile Servo di Dio
Don Francesco Spaur
Secondo Preposto Generale dei C.R. Som.

Il Venerabile Padre Don. Francesco dei Conti di Spaur Valler Zambana volgarmente detto Paur di Trento fiore di questa nobilissima famiglia nell'anno 1598 li 7 Marzo dal Vescovado e principato di Trento e chiamasi Michele di Spaur, fu prima Canonico di esimia esemplarissima pietà. Ammesso Ammesso alla Congregazione de' Servi de' Poveri diede ottimo saggio della sua grande carità, laonde il Venerabile P. Vincenzo Gambarana Superiore Generale della detta Compagnia lo mandò nel 1588 al governo dell'Ospedale già di S. Maria Nuova di Ferrara che era stato fondato dal P. Don Giovanni Battenco Bergamasco, compagno del B. Girolamo; ivi esercitò l'ufficio suo con tale e tanta prudenza e zelo dell'onor di Dio e del servizio de' poveri Infermi, come accenna Giuseppe Guarini nel libro stampato del buon governo degli infermi, che contentissimo ne restò quel serenissimo Duca Ercole II e seco lui tutta la città di Ferrara. Ne' capitoli Generali successivi fu eletto Consigliere, Visitatore Rettore degli Infermi di S. Martino

di Milano, e della Misericordia di Brescia e concorse col Venerabile Angiol Marco Gambarana alla fabbrica delle Chiese di quei due orfanotrofi con somme ritenute dalla nostra Congregazione e con elemosine contribuite da più benefattori e così promosse meravigliosamente il culto di Dio.

In uno di quei primi tre Padri che fecero la professione Religiosa come abbiamo già detto nel giorno 29 aprile 1569. Nel Capitolo Generale che si tenne nel Collegio di S. Croce in Brivio essendo stato egli eletto Reporte Generale della Congregazione Somasca, sostenne ed esercitò la sua carica con somma carità e prudenza e con grande vantaggio della sua Congregazione.

Portossi più volte alla visita delle case istituite dal B. Girolamo e dal Ven. Angiol Marco Gambarana e cappani alla Colombara, a Vercelli, Alessandria, Tortona, Pavia, Piacenza, Cremona, Como, Somasca, Merate, Napoli, Brescia, Verona, Padova, Venezia viaggiando col suo compagno Giovanni Antonio Bareni Genovese sempre a piedi, e se mai trovavasi stanco e affaticato faceva qualche parte di viaggio sopra qualche somarello, senza alcuna scelta o provvedimento, e non se quello che da pietosi benefattori veniva a lui e al suo compagno somministrato di volta in volta per via; e questo modo di viaggiare a piedi fu pure praticato anche da altri de' nostri umilissimi Padri tenuti attenti alle principali dignità della Congregazione. Vestiva panni umili e rappezzati, ma giusta però che non erano di nessuna sordidezza e macchia disturbati. Dormiva sopra lo stesso pagliericcio d'un sacerdote tanto indurato che non pativa in nessun modo essere compresso restituta come se fosse una nuda tavola. Portava sempre un'appo ciboio e le sue fogellazioni erano quanto frequenti altrettanto severe.

Era ammirabile la carità del Ven. Francesco Faurio verso i poveri Orfanelli a segno che, essendo nel curarli come una madre i suoi piccoli figliuoli, e come un maestro nell'istruire i suoi discepoli, e come un medico nel medicare i suoi ammalati, nessuna cosa lasciava delle pratiche più diligenti, più soliate e pesanti più vili e stomachevoli per provvederli, pulirli e assistarli nella persona, nell'intelletto, nei costumi e nella loro conservazione.

In questo esercizio della sua carità, mentre gli altri ne ne ebbe che languido nel suo letticciuolo già da molto tempo avanti per una piaga inasprata e già incancrenita in una gamba, egli col segno della Croce perfettamente guarì. Portossi ai suoi Orfanelli a pranzo e a cena in refettorio, e premesse le solite orazioni

faceva leggere frattanto qualche libro divoto e rendere dopo le dovute grazie a Dio provvidentissimo Signore. Dispensava quasi sempre o tutta o in parte la sua porzione di cibo ai giovanetti convalescenti ovvero a quelli che conosceva essere più docili e divoti onde il suo vitto riducevasi a così tenue e scarsa parte che sembravasi essersi fatta una legge di perpetuo digiuno. Se pur sopravanzavagli qualche ora di tempo dagli altri servi ed importanti impieghi, per fuggire ogni momento di ozio, se ne andava alle officine degli Orfanelli, tagliava, cuciva e rattoppava le loro vesti esercitando anche le loro arti meccaniche sempre interponendovi la recita del S. Rosario, delle Litanie della B. Vergine e di altre orazioni divote.

Era il Vener. Francesco di un indole sì piacevole, d'un costume sì religioso e d'una vita sì ben composta ed esemplare che chiunque conversava con esso lui si sentiva commuovere internamente ed accendere di santo amor di Dio. Sempre mai allegro in volto, teneva fisso il pensiero nella gloria ~~dei figli~~ del Paradiso dando ben chiaramente a conoscere che nella continua considerazione di quella gloria ne godeva anticipato il gusto.

In sì caro e famigliare al S. Pontefice Pio V che una volta alla presenza di molti prelati lo eccitò a chiedere per sè stesso e per la sua Religione tutto ciò che gli fosse più in grado. Ma l'umile e devoto ~~prete~~ servo di Dio che era staccato da ogni ~~cosa~~ del mondo, ne punto curavasi di onori e di ricchezze, d'altra cosa non supplicò il S. Pontefice fuorchè di alcune indulgenze per quei suoi confratelli che avessero recitato divotamente i sette salmi Penitenziali e la Corona della Beata Vergine e fatta avessero la disciplina in memoria della Passione di Nostro Signore. Quindi è che tutti attenti rimasero al S. Pontefice, e questi, partito ch'ei fu dalla sua presenza parlò di lui con molta lode, informatissimo com'era per la lunga e comichevole conversazione seco lui tenuta delle sacerdotali e religiose virtù di Francesco

Era tanta e tale la sua umiltà la sua abiezione e dispezzo di se medesimo che dai Romani era comunemente chiamato l'umile servo di Dio. Conservasi tutora negli archivi della religione Somasca varie sue sottoscrizioni concepite senza il nobilissimo cognome di Spaur ma col solo seguente titolo, Francesco di Trento servo dei poveri.

Dal Sommo Pontefice Gregorio XIII^to cui erano bene note le segnalate virtù del Venerabile Francesco Lanzio ottenne la conferma della concessione dei Signori Protettori fatta avevano dell'Orfa

natrofio di S. Maria di Loreto, di Napoli nell'anno 1571, 9 Novembre, come quelli che erano pienamente soddisfatti della caritatevole assistenza prestata dal P. D. Giovanni Ballanda e dagli altri Padri e fratelli colà inviati. Ottenne altresì dal medesimo Sommo Pontefice con bolla spedita nel mese di Marzo 1573 la conferma della concessione che il Cardinale Paolo d'Arezzo Vescovo di Piacenza fatta aveva della chiesa e casa della Parrocchia di S. Stefano alla Congregazione Somasca (V. A. M. G. p 121) Conseguì parimenti col mezzo autorevole del Signor Cardinale Giovanni Morone Protettore della Congregazione Somasca e testimonio oculare della grande carità usata dal Vener. Padre D. Francesco Taurio e dai suoi religiosi ai poveri orfanelli di Roma, ~~casa che egli tanto desiderava per erigervi~~ conseguì, dissi, nel 23 Marzo 1573 la chiesa e casa parrocchiale di S. Biagio in monte Citorio di Roma, casa che egli tanto desiderava per erigervi Noviziato e Studentato nel quale potesse la sua Congregazione promuovere il culto Divino nella città capo del mondo cattolico e allevarvi religiosi da spedirsi al regolamento degli orfanatrofi eretti e da erigersi in queste parti e per commissione del Sommo Pontefice ne ebbe dall'Eminentissimo Cardinale Giacomo Scurelli vicario di lui la desiderata approvazione. In tempo del suo generalato ammise alla professione religiosa varie persone celebri per pietà e dottrina sì nell'ordine dei Chierici come ancora in quello dei Laici, tra i quali si annoverano il P. Don Luigi Migliorini Padovano, che fu poi Proposto Generale nel 1590. I Padri Don Gerolamo Tiati Cremonese, D. Giovanni De-Cefalo Siciliano, D. Giovanni Maria Stazzani Genovese, soggetti distinti per virtù e sapere e sollevati alle principali cariche Definitoriali. I fratelli Antonio Capislago Milanese, Francesco De-Iranagliati Bresciano ed altri divoti e degni ministri della nostra Congregazione.

Terminato che ebbe il triennio del suo generalato veramente glorioso, nel Capitolo Generale che si radunò in S. Martino di Milano li 25 Aprile 1574 fu eletto Procuratore Generale, Consigliere e Preposto di S. Biagio casa da lui perfettamente acquistata in Roma. Egli con l'aiuto di molte elemosine, come abbiamo già detto amministrategli da vari benefattori adornò nel maggior modo ~~possibile~~ che a lui fu possibile quella chiesa e ridusse la casa stessa abitabile da maggior numero possibile di Religiosi, e con ammirazione di tutta Roma promosse vieppiù in quella il culto di Dio e in questa la religiosa osservanza.

Era egli sempre il primo e il più pronto in tutte le funzioni del coro e della Chiesa e a tutte le osservanze e pratiche della nostra Congregazione. Radunavansi in un oratorio distinto ogni martedì molti divoti cittadini ed egli faceva loro infervoroso discorso pieno di divozione sopra la Passione di G. C. della quale era egli devotissimo. Faceva con esso loro la disciplina recitando il saluto Miserere con altre divote orazioni e finalmente dava loro la benedizione col Santissimo Crocifisso. Faceva il Vener. Francesco di tempo in tempo la visita delle sette chiese di Roma. Portavasi a S. Maria della Visitazione a rivedere gli orfanelli e dare loro paterni e salutevoli avvisi. Assisteva con grande carità alla cura spirituale delle Orfanelle dei S. quattro Coronati e delle Convertite della Maddalena. In un giorno di ogni settimana faceva i letti ai poveri infermi negli ospitali, li serviva nelle loro necessità ed assistevali e esortavali efficacemente a rassegnarsi al volere di Dio e offrire a Dio Crocifisso Gesù i loro patimenti. Trovandosi alcune volte sprovveduta la casa di S. Biagio del necessario mantenimento e vitto dei suoi Religiosi sone andava nella Chiesa a porgere suppliche a Dio Signore e sempre si vide prodigiosamente esaudito.

Impiegava ancora varie ore del giorno e della notte in orazioni e meditazioni che accompagnate da tenere ~~lacrime~~ sospiri e copiose lacrime gli uscivano dal cuore, e fu già volte veduto rapito in estasi e udito parlare cogli angioli e colla B. Vergine per cui sentiva tenerissima divozione ricevendo da lei chiare risposte, sicut solet loqui homo ad amicum suum (Exod. 23). Quindi acquistato aveva tale e tanto concetto di santità presso i Prelati e Cardinali che molti di loro lo scelsero per loro direttore Spirituale, e seco facevano frequente conferenze di Spirito. Era questi per tacer di più altri il Santo Card. Arcivescovo Carlo Borromeo, il quale era appieno consapevole delle singolari virtù e sante operazioni sino da allora che essendo il P. Francesco Rettore degli orfani di Milano esercitava con grande zelo e profitto del prossimo l'ufficio di direttore Spirituale di quelli della Dottrina Cristiana delle Orfanelle e delle Convertite. Ogni qualvolta adunque il S. Cardinale Arcivescovo portavasi a Roma per gli affari della vasta sua diocesi il P. D. Francesco gli faceva visita e il S. Cardinale lo accoglieva con dimostrazioni di amorevolezza distinta e trattenevagli lungamente con esso lui in santi e spirituali ragionamenti.

P. Spaur Francesco

di

P. M. Tentorio

2869

Roma 1961

Archivum historicum Genuense
AUCTORES
S 435-B
P. Spaur Francesco
di P.M. Tentorio
C.R. a Somascha

P. Marcus Tentorio crs.
collegit inventa
eaque composuit

VEN. PADRE
FRANCESCO SPAUR
DA TRENTO

Preposito generale dei Padri Somaschi

Servo dei poveri orfani

ROMA
CURIA GENERALIZIA PADRI SOMASCHI
1961

PRIME ATTIVITA'

Il ven. P. Francesco dei Conti Spaur e Valer, volgarmente detto Faur da Trento, nacque circa il 1512, e fu prima sacerdote secolare di esemplare pietà (1). Ammesso nella Compagnia dei Servi dei poveri orfani diede ottimo saggio di grande carità. Troviamo per la prima volta il suo nome nell'elenco dei "Fratelli della Compagnia" del 1556 (2). I documenti dell'Ordine cominciano a registrare la sua attività nell'anno 1558, quanfo fu mandato, assieme a P. Giovanni Cattaneo e ad un altro religioso, a reggere l'orfanotrofio di S. Maria Bianca di Ferrara.

Quantunque il merito principale dell'istituzione di questo orfanotrofio si debba attribuire al P. Cattaneo (3), non possiamo però negare la parte importante che vi ebbe il P. Francesco da Trento, soprattutto nell'organizzazione del medesimo orfanotrofio. Questi giunse in Ferrara l'8 settembre 1557, e alloggiò dapprima in un ospedale vicino alla chiesa di S. Giustina; accordatosi poi con un patrizio ferrarese, Agostino Mosti, si diede, assieme al suo compagno P. Cattaneo, a raccogliere orfani in quel luogo; in breve tempo fu tanto il numero di questi poveri derelitti, che l'ospedale di S. Giustina non ebbe più un luogo da mettere a disposizione dei due religiosi. Allora il Mosti, che era massaro della Compagnia di S. Maria Bianca, pregò i confratelli di ricevere quei Padri e orfani nell'ospedale contiguo, anticamente eretto per ricovero dei pellegrini; il 6 dicembre 1558

lo Spaur e il Cattaneo vi si trasferirono (4). Ritroveremo poi ancora in seguito P. Spaur a Ferrara; intanto la obbedienza, assecondando il suo zelo, lo chiamava ad altri campi di apostolato.

Il Capitolo Generale del 10 aprile 1559, radunatosi in Brescia, elesse P. Spaur a Vocale del Capitolo Generale e in questa dignità fu confermato ancora l'anno seguente e nel 1561; poi nel Capitolo Generale del 1562 fu eletto primo Consigliere per il prossimo triennio.

L'ORFANOTROFIO S. MARIA BIANCA DI FERRARA

1. L' "esperimento"

Nel frattempo da Ferrara era passato alla direzione dell'orfanotrofio di S. Martino di Milano e poi di quello di Brescia. A Ferrara ritornò nel 1563, in qualità di Visitatore, per dare definitiva sistemazione a quell'istituto, in seguito a disposizione dei capitoli Generali del 1561 e 1562: "per accettare l'opera di Ferrara si mandassero due a farne esperimento e di conchiudere poi in altro capitolo".

L'esperimento doveva consistere nell'istituzione e funzionamento della Congregazione dei Deputati, che ad imitazione di quella dell'orfanotrofio di S. Martino di Milano, doveva esistere in tutti gli orfanotrofi somaschi, con l'incarico di trattare gli affari temporali, sotto l'assistenza spirituale del Rettore somasco. P. Spaur, non nuovo dell'ambiente, anzi avendo lasciato

a Ferrara gran credito di virtù nel servire gli orfanelli, avrebbe potuto agire con autorità e imporsi con prestigio.

Egli infatti procurò di istituire la congregazione laicale dei Deputati e con l'aiuto di Agostino Mosti, ricordato più sopra, il suo tentativo riuscì felicemente: anzi il Mosti ne fu il primo Priore. In collaborazione, poi, il Mosti e P. Spaur portarono migliorie allo stabile, fra cui la costruzione di un nuovo dormitorio.

Nell'anno 1563 gli orfanelli ricoverati raggiunsero il numero di 50, come si ricava da registri di spesa: così il Signore benediceva le fatiche felicemente incominciate da P. Cattaneo e proseguite da P. Spaur; il quale in quello stesso anno fu destinato altrove, non prima però di aver portato a compimento un'altra faccenda di molta benemerenza, ossia la compilazione del primo regolamento dell'orfanotrofio di Ferrara, che fu compilato proprio nel 1563.

2. Il regolamento.

Il piccolo volume, dal titolo "Capitolo delli orfanelli", tuttora esistente manoscritto in pergamena presso la biblioteca comunale di Ferrara, incomincia:

"I divoti servi dei poveri, o vero della Compagnia di Somasca, così appellati e venuti alla cura di essi orfanelli di q. ta città di Ferrara, non volendo nè potendo per le loro constitutioni haver altra carriera (sic) che di muri Ministri, domandano per l'honor di Dio et per governo di così santa opera: che siano lor dati alquanti Protettori, che così chiamano: li quali per charità hab-

bino sopraintendentia di tali povere derelitte creature, sì che tutto ridonda in salute de lanime (sic) loro: et le qualità di essi Protettori che si ricercano in ogni luogo ove sono tali opere. . . ".

Qui si enumerano tali qualità, e quindi, salvaguardando la propria libertà di azione, si conchiude che "li Padri et sacerdoti della Compagnia possino levare et mettere Comessi et Maestri degli orfanelli senza impedimento alcuno; et come per bisogno di questa opera si facessero venire alcuni maestri: come sartori, gucchiatori et etiandio qualchuno per insegnar litere secondo il bisogno: così quando ne fossero qua di vantaggio si possino acomodare le opere de l'altre cittadi et questo si possa fare senza difficultade od impedimento alcuno, o vero in quel caso sia libero di lor partirsene o starsene, atteso che questo fu sempre il fondamento di tutte lopere fatte in ogni cittade; et così facendo possa sempre mai tal opera santa andar di bene in meglio augmentando".

Il documento porta la data della compilazione: Kal. gennaio 1563, e la data della iscrizione nel registro del Comune di Ferrara, l'8 novembre 1563 sotto le carte n. 127, 128 segg. (5).

RELAZIONE AL CAPITOLO GENERALE DEL 1563 E NUOVI INCARICHI DI P. SPAUR

Probabilmente fu questo accordo o "Capitolo" che

P. Spaur portò al Capitolo Generale del 1563, quando riferì sullo stato delle cose e sullo "esperimento" fatto a Ferrara. I Padri, in base alle relazioni avute, accettarono l'opera, come è detto espressamente negli Acta Congregationis, "ad istanza di quei Signori, i quali accettavano gli ordini e i capitoli mandati dalla Compaglia. . . fu la detta opera accettata con rendimento di grazie al Signor Iddio".

Nel medesimo Capitolo dell'aprile 1563, che si radunò a Milano, compiuta l'elezione del nuovo Superiore Generale nella persona del P. Angiol Marco Gambarana, si trattò (giorno 28) ancora la questione di Ferrara. Fu incaricato il P. Angelo da Nocera, Superiore Generale uscente, di scrivere ufficialmente a Ferrara, per annunciare che P. Spaur, destinato ad altri incarichi, non poteva più tornare a Ferrara e veniva perciò sostituito con il nuovo Rettore P. Bartolomeo Mosarello.

LETTERA UFFICIALE DEL CAPITOLO GENERALE

Riportiamo integralmente il testo della lettera, nell'intento di raccogliere tutti quei documenti superstiti che ci fanno luce sulla personalità del nostro distinto religioso:

"Molto Mag. o S. Mio in Christo Giesù honorandissimo Salute, et pace. Restiamo tutti vinti dalla humanità sua degnandosi pigliar cura dei poveri horfanelli pro-

curandoli ministri, case, et altre necessità con tanta diligentia, queste sono opere che mostrano la sua fede quel'opera per diletione, Lode infinite ne siano rendute al S. r Dio, qual s'è degnato donare questi bei doni a V. S. Per la qual cosa tutta la Compagnia unitamente si sono inclinati a pigliar cura de detti horfanelli, et mandaranno per l'avvenire ministri secondo che il S. re mandarà stando soprastanti li Protettori in nome della Città, et noi Ministri per l'amor di Dio. Mandamo adunque il presente Prete Bartolomeo Monsarello ad essa cura con un commesso per la cura di casa; non staremo a rendere gratie delli beneficci fatti ad essi orfani, et al P. M. r Prete Francesco, qual molto si lauda de tutti li Protettori, et altri della città. Non rimandiamo esso per rispetto che è fatto Visitatore de molte opere, non mancarà di visitar anco la loro. Mandamo il sud. in suo cambio, se non havesse tutte quelle parti, et destrezza che bisognarà, quella non tema, chè però uomo integro, et provato in molti luoghi fove s'è visto la gran carità verso Dio, e verso i suoi poveretti. Per conclusione pregamo, et suplichiamo V. S. ad essortar l'altri protettori specialmente m. r Agostino di S. Anna Priore meritamente. Dominus sit semper vobiscum. Amen. Di Milano a XXVIII aprile MDLXIII. Di V. S. Ser. re Prete Angelo da Nocera in nome di tutta la Compagnia de servi de poveri orfani".

Questa lettera ci fa capire l'alta stima che si aveva di P. Spaur sia all'interno che fuori della Congregazione, la sua abilità di governo e di organizzazione, la sua pietà e il suo zelo; e contiene un'allusione agli ordini da lui inculcati e fatti accettare dalla Compagnia dei Protettori, ordini i quali si possono compendiare in questi due termini sistematici: ai Protettori l'interessamento economico per l'opera; ai Padri l'interessamento disciplinare e formativo dei ragazzi. Questi punti programmatici verranno meglio specificati in seguito: il P. Spaur, come vedremo, portò un valido e decisivo contributo alla loro interpretazione e applicazione pratica.

VISITATORE GENERALE

Quantunque gli Acta Congregationis non ne facciano esplicita memoria, dalla lettera surriferita di P. Angelo fa Nocera veniamo a sapere che P. Spaur, come primo Consigliere generale, era anche incaricato, col titolo di Visitatore generale, della ispezione di tutte le case dell'Ordine, dietro mandato del Superiore Generale e con responsabilità diretta di fronte allo stesso Preposito Generale e al Capitolo Generale.

L'Ordine si trovava in un periodo di grande sviluppo: molti orfanotrofi, ancora in prova, dovevano essere definitivamente accettati, dopo opportuno esperimento; vi erano molte questioni interne da definire circa il governo degli orfani e la posizione e i compiti dei religiosi, e circa le relazioni con le compagnie dei Deputati e con le autorità ecclesiastiche e civili: questioni molto delicate, e per la cui soluzione occorrevano tatto ed esperienza; si dovevano ancora tra non molto attuare i decreti del Concilio Tridentino, il quale aveva legiferato anche in materia di "loca pia et hospi-

talia "(6). P. Spaur quindi aveva un compito di una responsabilità non indifferente, preparatogli dalla Provvidenza per sostenere più gravi responsabilità a favore di tutta la Compagnia dei Servi dei poveri orfani.

L'ORFANOTROFIO DI VICENZA

1. Vicende prima del 1563

Subito dopo il Capitolo dell'aprile 1563, l'obbedienza lo destinò alla sistemazione dell'orfanotrofio di Vicenza. Questo istituto, di antichissime origini, riformato nel 1520 da S. Gaetano Thiene (7), e poi da S. Girolamo Emiliani, aveva goduto, anche dopo la morte del Santo Fondatore dei Somaschi, dell'assistenza dei suoi figli. Ma qui la situazione nei rapporti coi Deputati secolari era differente che non a Ferrara; perchè la Compagnia dei Deputati o Protettori era preesistente all'ingresso dei Somaschi e aveva già sue tradizioni, una sua fisionomia e suoi diritti affermati. L'ospedale della Misericordia, tale era il nome dell'Istituto, aveva il compito di assistere gli incurabili: vi si erano poi aggiunti gli orfani e le orfane per opera di S. Girolamo (8).

Nel 1558 "per essere in gran parte cessato il primiero fervore fu dalla Compagnia dei Protettori abbandonata la cura degli infermi incurabili trattanendo solo

il governo delli orfanelli, qual ancora poscia maneggiando con lentezza per la carestia dei buoni soggetti sei anni dopo si risolse di rassegnarlo nelle mani dei SS. Deputati della città cedendo ad essi con atto pubblico non solo la cura di dette piccole creature, ma etiandio le elemosine facoltà e beni del detto hospitale". Così si esprime la cronachetta inedita.

Nel 1562 la situazione, soprattutto dal lato economico, era diventata molto precaria: il 5 aprile di detto anno i "poveri della Misericordia" rivolsero una pietosa supplica ai Deputati di città per essere "provisti di qualche elemosina acciò possano con quella per qualche giorno sostentarsi et pagar le sue debite": due giorni dopo, solo due giorni dopo, i Governatori dell'hospedale della Misericordia scrissero ai Deputati di città di "non esser sufficienti a tanto peso" di governar gli orfani: il Consiglio di città accogliendo la loro rinuncia, interdisse loro qualunque pratica e iniziativa e deputò due "commissari" a provveder ai bisogni dell'istituto e trovarvi una sistemazione.

2. Trattative

A questo punto entra in scena il nostro P. Spaur. Le trattative dovettero essere lunghe, e forse penose. L'accordo fu stipulato con la "Compagnia segreta" dei nuovi Protettori, steso e firmato dallo stesso P. Spaur: riguarda specialmente il lato economico e il finanzia-

mento dell'istituto, e vi si assegna una maggiore competenza e responsabilità ai Somaschi "governatori delli orfani" nei maneggi del denaro interno dell'istituto. Ecco il documento (9):

Nel nome di G. C. addì 6 sett. 1563

Per augmento et conservatione de la pace christiana, e commodità di tutta la casa è stato concluso et ordinato dala Compagnia nostra segreta del hospital della Misericordia, come per la parte presa hoggi che sia integrato alli R. P. di Somascha governatori delli horfani la distribution deli guadagni delli lavori de detti horfani, et l'elemosine che quotidianamente trovano detti orfanelli ne le cassette alle porte delle giesie, et alla piazza; della quali due parti di suffragio si habbiano da disponer per proveder al bisogno d'essi Horfani circa il vestire, drappi da dormire, et companadego, et altre cose minute necessarie a loro per il vivere, et lavorare, dell'altre cose poi come è il suplimento del pane, che le bisognarà, oltre quello che si cava dalla parte a loro assignata delle cerche per la città cotidianamente, delle fabbriche, che dalla Compagnia nostra paressero necessarie per detti horfani, delle legne, delle bugade, et spesa della giesia, li Governatori di d. hospitale habiano da provederli.

Et io Francesco Alemanni uno delli Governatori di d. hospit. per nome di mr. Salandon pettinero coll. et mio.

Et io Matthia Cerrato per nome di mr. Zuane Cordelina terzo governatore + per non saper lui scrivere.

Et io Pre Francesco da Trento servo dei poveri con il R. P. Simon et Gio. Ant. da Nove hora commesso laudo et affermo quanto di sopra".

3. Altre vicende

Dopo questa presa di posizione non possiamo dire che le faccende economiche del pio luogo siano decisamente migliorate. Come consta dai codumenti, si dovettero chiedere altri aiuti finanziari alla città; la crisi fu superata con il contributo di P. Spaur, con la creazione di una nuova compagnia di Protettori, e con l'inclusione dei Conservatori alle leggi ("perchè durante la loro carica un anno potranno maggiormente in questo corso di tempo restar meglio istrutti di qual si sia fin hora eletti - 30 IX 1564), e con la stesura del Regolamento dell'Istituto, che, dopo quello di Ferrara del 1563, è il più antico dei libretti degli Ordini per il governo di un orfanotrofio somasco, che noi possediamo, essendo stato compilato quello di Vicenza nel febbraio 1565; noi lo riporteremo in appendice, perchè ancora inedito, e data la sua importanza per conoscere meglio i concetti direttivi e organizzativi dell'opera di P. Spaur.

4. Accettazione

L'anno 1565, in seguito alla compilazione e alla accettazione del predetto Regolamento, fu definitivamente accettata dai Somaschi la direzione dell'orfanotrofio di Vicenza. P. Spaur vi rimase alla direzione fino al detto anno 1565. Contemporaneamente alla sua partenza, venne a morte il rettore che vi aveva lascia-

to, il P. Simone; i Protettori gli richiesero che mandasse un altro sacerdote per sostituirlo, e P. Spaur, che in quel momento si trovava in visita a Brescia, scrisse loro la seguente lettera:

"Dilettissimi et honorandi fratelli nel Signore – Per la morte del R. mr. P. Simon è stà ordinato dalli nostri Padri, che Gio. Antonio nostro venisse alla cura lì delli figlioli con quell'aiuto, che ho mandato avanti, e per qualche giorno si passerà via senza altro sacerdote, havendo speranza che il R. mr. P. Franc. per sua carità, et amorevolezza suplirà, al quale ho scritto il tutto, benchè si vedrà di provedere di un sacerdote che sarà molto a proposito, perchè amiamo quell'opera e se voi non mancarete del debito della carità secondo la qualità del luogo, le cose passeranno bene ad honor di Dio e sodisfatione nostra, e vostra. E così pregando il Signor Iddio che faccia che quella conventione che habbiamo fatta insieme, sia causa di pace, e di manco travaglio, che non è stato per il passato, et ho speranza che per l'avvenire si congiungeremo talmente insieme per carità che non haveremo bisogno nè di scritto, nè di capitoli, ma l'unione sarà tale, che lì non sarà nè mio, nè tuo, ma aiutarsi insieme per carità. Saluto tutti ad un per uno de fratelli, e le desidero fervor di spirito per poter più servire al Signore in quelle creature. Altro non mi occorre, che pregate per noi, et per tutti questi luoghi pii. - Di Brescia li 11 ott. 1565 P. Francesco da Trento".

Vi fu mandato per rettore il P. Enrico Inglese, che governò quell'istituto per parecchi anni; gli ordinamenti stabiliti da P. Spaur e la forma di vita data a quell'orfanotrofio fecero in modo che per qualche secolo non si ebbero più "questioni", e i Somaschi vi rimasero ininterrottamente alla direzione fino alla soppressione napoleonica del 1810.

PROFESSIONE SOLENNE DI P. SPAUR e CARICHE (1566-70)

Nel triennio 1566-69 P. Spaur fece parte ancora del Capitolo Generale come Consigliere. Intanto essendo stata la Compagnia dei Servi dei poveri orfani elevata a Ordine religioso di voti solenni da S. Pio V il 6 dicembre 1568, P. Spaur fu uno dei primi sei Padri che il 29 aprile 1569, celebrandosi il Capitolo Generale in S. Martino di Milano, emise la professione solenne nelle mani di Mons. Cesare Gambara vescovo di Tortona a ciò delegato.

Intanto essendo stato eletto il P. A. M. Gambarana a Preposito Generale dell'Ordine, fu affidata a P. Spaur la direzione dell'orfanotrofio di S. Martino di Milano. Fu durante questo suo periodo di rettorato che si completò la costruzione della rinnovata chiesa di S. Martino su disegno del Pellegrini, la cui prima pietra era stata posta da S. Carlo il 1 febbraio 1569: il santo stesso la consacrò solennemente il 21 febbraio 1570.

S. Carlo, come vedremo ancora in seguito, aveva grande stima dei Padri di S. Martino, e a questo credito contribuì assai la santità e lo zelo del rettore P. Spaur, della cui opera si valeva per i bisogni della sua città: per visitare le scuole della dottrina cristiana e per insegnar-

la; per l'ammaestramento dei catecumeni; per la confessione delle monache, come si può ricavare da sue lettere, e da altri documenti che esistevano una volta nell'archivio di stato di Milano 9 bis.

PREPOSITO GENERALE (1571)

Nel medesimo Capitolo fu eletto primo Definitore; poi nel Capitolo Generale del 1570 primo Consigliere; e nel Capitolo Generale del 2 aprile 1571, celebrato nel luogo di S. Croce di Triulzio vicino a Milano, fu eletto Preposito Generale.

Molte furono le opere alle quali P. Spaur attese nel suo fecondo triennio di generalato, sia per riguardo all'ordinamento interno e al governo della Congregazione, sia per lo sviluppo dato agli istituti diretti dalla sua Congregazione.

In primo luogo si deve alla iniziativa di P. Spaur la fondazione del grande istituto di Napoli, cioè l'orfanotrofio di S. Maria di Loreto (10), la cui fondazione ebbe un'importanza decisiva nelle sviluppo delle opere assistenziali dell'Ordine. E' bene in proposito tessernе, sia pur brevemente, la storia, per vedere in fine gli ordinamenti redatti da P. Spaur, che costituiscono la magna charta per la direzione degli orfanotrofi dei Somaschi regolati da Protettori.

OPERA IN NAPOLI

1. Trattative

Nel 1569 fu fatta dai governatori di Napoli per la prima volta l'offerta di questo luogo ai Somaschi. Questi, che in un primo momento avevano deciso solamente di "aiutare" questo luogo, dietro più matura considerazione delle lettere inviate da Napoli decisero di mandarvi un numero più grande di soggetti.

Ecco i documenti che si ricavano dagli Acta Congregationis: "si lessere in questo Capitolo alcune lettere; l'una delli Governatori delli orfani di Napoli di S. Maria di Loreto in data delli 10 maggio 1568... in questa lettera dicono essere molto tempo che per il governo degli orfani desiderano in Napoli alcuni della Congregazione, aver pregato certo P. Girolamo Ferro regolare (Teatino) e venuto da Venezia ad abboccarsi col nostro Superiore (era il P. Giovanni Scotto) perchè abbracci il peso del governo, siccome intendono che si è fatto in molte altre città d'Italia, con gran servizio del Signore e beneficio delle anime.

La seconda lettera è parimenti di Napoli in data delli 7 agosto 1568 e sottoscritta dai governatori degli orfani di S. Maria di Loreto, in cui ringraziano il P. Scotto di aver con la risposta del 12 luglio fatto sperare d'assumere quel governo degli orfani, mandando i capitoli. Che le faranno parola al signor Vicerè come protettore del Pio Luogo, sperando che da lui saranno approvati detti capitoli; e che con ogni prestezza manderanno l'ultimata conclusione; avendo sopra ciò più diffusamente scritto P. D. Girolamo Ferro Prep. in Venezia dei Preti regolari.

La terza lettera da Napoli in data delli 16 ott. 1568 spiega d'avere scritto al P. Ferro in Venezia la ultima resolutione della venuta dei nostri al governo del pio luogo in quel numero che sarà giudicato bastevole, inviando ducati 50 per il viaggio".

Allora il Capitolo venne nella decisione di mandare a Napoli il P. Giammaria Ballada, con altri quattro religiosi e un orfano dell'istituto di Genova. Però non fu una provisione definitiva; infatti le parti si dovevano ancora accordare sui capitoli.

La questione venne proposta ancora al Capitolo del 1570 e di nuovo "fu stabilito di accettare l'opera di Napoli" e furono mandati altri religiosi.

2. L'accettazione

Ma l'accettazione definitiva si ebbe solo nel 1571.

In questo anno si tennero due sessioni capitolari: nella prima, quella del 29 aprile congregata in Triulzio presso Milano, Il Preposito Generale Padre Spaur, appena eletto, fece votare e approvare le "condizioni per ricevere luoghi pii" che contengono il frutto di una sua lunga esperienza di parecchi anni; e in base alle quali condizioni la Congregazione, ormai approvata come Ordine Religioso, poteva presentarsi con dignità e autorità davanti a qualunque autorità proponendo le proprie condizioni in forma assoluta; di modo che con l'accettazione di queste condizioni si veniva a togliere d'ora in poi il periodo di esperimento prima della accettazione definitiva di un'opera.

Eccone il testo:

CONDIZIONI PER RICEVERE I LUOGHI PII (1571)

Deciso che nell'accettazione dei luoghi pii si osservino inviolabilmente gli infrascritti capitoli:

1) Che vi sia chiesa, od oratorio per le messe, uffizi, e orazioni degli orfani, e per tenere il SS. Sagramento per quegli che si comunicano frequentemente.

2) Che un luogo sia libero, onesto, separato da donne. Vi sia un dormitorio capace di tanti letti, quanti sono i figlioli, e che tutti veder si possano al lume di una lampada che sarà accesa di notte.

3) Che vi sia un altro luogo capace, in cui assieme lavorar possano.

4) Che vi sia un refettorio, cucina, e dispensa commoda.

5) Che non entri alcuna donna; e li soli uomini si admettano col suono del campanello alla porta.

6) Che la congrega dei SS. Protettori non si muti, se non nel caso di qualche disordine; e se la città vorrà mutarli ogni anno, non si accetti la cura del pio luogo: succedendo in simili mutazioni confusione, e affanno ai ministri di casa, perchè ogn'uno dei SS. Deputati vuol mostrare la propria autorità.

7) Che li SS. Protettori non accettino che figlioli orfani, e d'anni sette, domandando prima al Commesso se vi sia luogo.

8) Che dai medesimi Protettori siano i figliuoli applicati a qualche arte, e visitati almeno una volta al mese; ma quelli però solamente che saran loro proposti dai Ministri di casa.

9) Che li stessi non s'intromettano circa la partenza, o permanenza dei ministri, i quali dipendono dai so-

li loro capitoli o visitatori.

10) Che li stessi non accettino alcun uomo in casa senza il consenso del sacerdote e dei ministri.

11) Che nel fare la congrega vi siano sempre presenti il sacerdote, e il Commesso per schivar le confusioni.

12) Che il tesoriere e lo spenditore spendino secondo le polize mandate dal sacerdote, o Commesso, e non altrimenti.

13) Che il sacerdote tenga una chiave del denaro, e l'altra il cassiere.

14) Che dove i denari dei lavorieri e l'elemosine stanno appresso del sacerdote, spendendo il Commesso o altra persona, tenga conto fedele, per darne scarico ai Visitatori.

15) Che si possa tener quei sacerdoti e ministri che saran necessari coi loro adiutori.

16) Che al Superiore o sacerdote si possan mutar dette persone, ed anche qualche orfano, senza riceverne impedimento.

17) Che si possano alloggiare almeno per una notte quegli delle altre Opere, che passano, e qualche amico.

18) Che li ministri possano insegnare agli orfani a leggere, e le buone arti in casa, senza mandarli a botteghe.

19) Che a quegli che partiranno per un altro luogo, se gli possa somministrare il viatico.

20) Che accettandosi qualche fondazione in avvenire, non si accetti la compagnia dei Protettori per fuggire i contrasti; ma oltre il Vescovo, si elegga uno della città per nostro Conservatore, e Protettore, il che si faccia anche in quei luoghi dove li Protettori sono di già introdotti.

PUNTI SALIENTI DELLE CONDIZIONI

Questi articoli sono fondamentali per la storia dello sviluppo delle istituzioni somasche. P. Spaur intese fissare categoricamente i punti su cui la Congregazione non poteva e non doveva assolutamente deflettere: assoluta indipendenza dei Religiosi da qualunque ingerenza esterna nella propria vita disciplinare; completa libertà di ammaestrare gli orfani secondo l'istituto del S. Fondatore Girolamo Miani; possibilità di fondare scuole di mestieri nell'interno dell'istituto, per non essere costretti a mandare i figlioli come apprendisti presso padroni esterni; limite delle competenze dei Protettori; vi si vede anzi un tentativo di modernizzare secondo criteri nuovi l'istituto dei Protettori secolari e a questo fine se ne limita il potere, perchè non riesca a scapito della funzionalità dell'istituto e della libertà dei Padri nell'assolvere il proprio compito, e si dà un più stabile assetto agli eletti in carica di Protettori, prolungandone la durata, per evitare le troppo facili o smaniose novità. Tutto questo, il P. Spaur aveva già procurato per l'orfanotrofio di Vicenza.

ANCORA DELL'OPERA IN NAPOLI

La seconda seduta capitolare si ebbe il 19 agosto

in Brescia; in questa circostanza il primo problema posto sul tappeto fu quello della casa di Napoli: fu decretato che lo stesso Preposito Generale P. Spaur la visitasse personalmente. Questi ormai deciso a venire a una stabile e definitiva conclusione, si mise subito in cammino per Roma, dove doveva pure visitare l'opera di S. Maria in Aquiro offerta ai Somaschi, dirigendosi poi verso Napoli e conducendo con sè il rettore destinato per S. Maria di Loreto: il P. Francesco Minotti. Compito di P. Spaur era di stipulare definitivamente le convenzioni sulla base degli articoli generali, riportati sopra, e che erano stati presentati ai Governatori di Napoli da P. Ballada. L'adattamento delle convenzioni generali per il caso particolare di Napoli avvenne in realtà nell'autunno di quell'anno 1571: il testo fu redatto dallo stesso P. Spaur:

"Sotto il dì 9 nov. di quest'anno si rogarono in Napoli i capitoli per l'accettazione di S. Maria di Loreto - In nomine Domini Jesu Christi -
Mossi dalla carità che ci stringe a governar orfani, come è ufficio nostro, non abbiamo voluto di mancar di venire a questa nobilissima città, con gran travagli, fatiche, infermità, e morte (si allude alla morte del rettore P. Francesco Minotti, avvenuta quasi subito dopo l'ingresso in Napoli) chiamati dalla f. m. dell'ill.mo sig. Duca di Monteleone, dopo il quale è successo l'Ecc. mo S. Gio. Andrea De Curtis Protettore e S. Maestri, li quali medesimamente desiderano che per ogni modo pigliamo sopra di noi l'impresa degli orfani e di tutta la casa e chiesa di S. Maria di Loreto; ma vedendosi quanto siano mutabili le cose del mondo e varie le opinioni degli uomini e che non è spediente nè condecente che la nostra Religione e professi siano tenuti a obbedire se non al proprio P. Preposito e non sotto-

metterci a laici e secolari, abbiamo determinato di far gli infrascritti capitoli, avendo di pigliar questa impresa:

1) Noi D. Francesco di Trento Preposito Generale dei C. Reg. di S. Maiolo di Pavia della Congregazione di Somasca, in nome della quale domandiamo e vogliamo avendo a governar gli orfani e la casa di S. Maria di Loreto di Napoli che il S. Protettore l'Ecc. mo S. Giannandrea de Curtis con li Sri Maestri di presente e che in futuro succederanno non possano nè spiritualmente nè temporalmente per nessun modo impedire ad officiar la chiesa e che sia in poter nostro ogni cosa di detta chiesa e li sacerdoti che si piglieranno per officiarla siano soggetti al Rettore il quale auctoritate propria possa licenziarli e mutarli.

2) E più vogliamo che sia in arbitrio del Rettore senza riceverne impedimento l'ammaestrare liberamente gli orfani, ed altri ministri nei costumi, lettere ed esercizi, giusta gli Ordini della Congregazione.

3) Sia in mano dello stesso Rettore accettare ministri a suo beneplacito, e in caso di mandarli altrove o far venire da Lombardia li SS. Maestri somministrino il denaro sufficiente per il viatico.

4) Domandiamo che il S. Protettore, e li SS. Maestri, i quali escono di officio, ed il Rettore della casa, presentino per Maestri persone timorate di Dio, e che si confessino e comunichino almeno la terza domenica d'ogni mese, e che questi senza il consentimento del Rettore ovvero del Commesso non accettino orfani minori di sette anni, e darli fuori di casa per imparare qualch'arte.

5) Che succedendo alcun disordine il Rettore rimedii, e dia notizia al suo Superiore, senza che altri assuma questa incombenza.

6) Che li SS. Maestri proveggano le cose necessarie per la casa del vitto, vestito, e libri per la scuola dando al nostro Commesso denaro da spendere al minuto con riportarne i conti.

7) Che contravenendo il S. Protettore e SS. Maestri a questi capitoli sia in nostra libertà di partire, e restituirci in Lombardia, dando il modo di metterci in cammino portando le nostre robbe.

8) Che infine si compri il più presto che si potrà un luogo da servire per gli infermi.

Così fu accettata l'opera di Napoli, e prosperò sulla base di questi articoli. Quando pochi anni dopo i Protettori vorranno affidare ai Somaschi la direzione dell'altro Conservatorio napoletano, quello della Pietà dei Turchini, domanderanno espressamente che anche il loro istituto abbia ad essere diretto secondo l'ordinamento di quello di S. Maria di Loreto. P. Spaur in ultima analisi non faceva altro che applicare secondo le esigenze dei tempi e le particolari condizioni dei luoghi le norme pedagogiche insinuate dal Fondatore: educazione morale, religiosa e letteraria degli orfani; assistenza caritatevole non data in base a retribuzioni, ma per carità di Cristo; cura del corpo oltre quella dello spirito: si noti l'esigenza di avere una infermeria (11).

L'orfanotrofio di Napoli, molto complesso nella sua funzionalità, anche considerato in rapporto alle esigenze di quei tempi, impegnò un gran numero di religiosi, tanto che vi si formò una casa professa; e costituì il centro della diffusione dell'Ordine nelle provincie meridionali.

NUOVE FONDAZIONI AD OPERA DEL P. SPAUR

Sotto il generalato di P. Spaur furono acquistati alla Congregazione diversi altri luoghi, di alcuni dei quali si interessò egli stesso direttamente; basterà un semplice accenno: l'orfanotrofio di S. Siro in Alessandria (12). Venezia: accettò che i Somaschi ritornassero alla assistenza degli Incurabili dove già S. Girolamo aveva esercitato il suo apostolato.

Vicenza: ottenne dal S. Padre con Bolla spedita nel mese di marzo 1573 la conferma della concessione che il B. Paolo d'Arezzo vescovo di Piacenza aveva fatto della chiesa e casa parrocchiale di S. Stefano a cui era unito u orfanotrofio (13).

Lodi: così pure si deve al suo particolare interessamento l'accettazione dell'orfanotrofio di Lodi, detto di S. Andrea per la cui definitiva sistemazione furono necessarie lunghe trattative, intese ad aver la casa e la chiesa esente da qualunque interferenza e intromissione di secolari, il che avrebbe potuto turbare la pacifica dimora e il sicuro governo della Congregazione. I Somaschi vi erano già stati invitati nel 1572: il Capitolo Generale delegò il P. Spaur a trattare e conchiudere (14). Il vescovo, Mons. Scarampo, dopo aver fatto una diligente indagine per tutta la città, non avendo trovato luogo migliore per collocare l'orfanotrofio, col consenso dei due sacerdoti beneficiati e dei patroni, nel 1575 cedette ai Padri la chiesa dei SS. Andrea e Filastrio. Quantunque le condizioni non fossero del tutto buone, P. Spaur le presentò al Capitolo e le fece accettare; durante il corso però del 1574 egli fece in

modo che i due preti beneficiati cedessero al loro diritto, come pure le due famiglie patrone del luogo rinunciassero al diritto nominale di giuspatronato, riservandosi per sè i frutti dei benefici semplici. Nel 1575 l'opera fu accettata, con pubblicazione di bolla vescovile in data 27 aprile 1575 (15). , in cui è detto:

"Cum hospitium pauperum horphanorum in hac civitate Laedae introduxerimus. . , eius curam Clericis Regularibus Congregationis Somaschae in hac professione plurimum pollentibus demandamus".

S. BIAGIO IN MONTECITORIO DI ROMA

Altre fondazioni furono tentate in Forlì, in Verona, in Mantova, in Modena.

Soprattutto merita di essere ricordata la fondazione della casa professa e parrocchia di S. Biagio in Montecitorio di Roma, che tanta importanza doveva poi avere nella storia della Congregazione.

I Somaschi avevano bisogno di avere in Roma una residenza fissa che fosse di loro proprietà, dato che l'orfanotrofio di S. Maria in Aquiro era da loro tenuto precariamente e vi dimoravano solo per prestarvi aiuto.

La casa di S. Biagio fu acquistata dalla Congregazione nel 1573, ma solo nel 1611 vi fu eretta la parrocchia. In questa casa in seguito fiorirà un celebre noviziato e studentato per chierici somaschi, vero seminario di santità e di vescovi. Per intanto l'intenzione di P. Spaur era di stabilirvi la sede del Procuratore Generale dell'Ordine. Il primo libro degli Atti della Procura fu iniziato dallo stesso P. Spaur (16), e precisamente con le notizie redatte di sua mano circa l'acquisto della residenza di S. Biagio:

" Nell'anno 1573 alli 26 di maggio Io Don Francesco Da Trento Preposito Generale dei Chierici Regolari della Congregatione di Somascha, a nome di detta Congregazione accettai questo luogo di S. to Biagio di Monte Citorio della Venerabile Compagnia di S. Ambrosio dei Lombardi in perpetua enfiteusi con la cura delle anime e con pagarli scudi 50 d'oro all'anno di censo per rispetto delle case che loro apigionavano, et con pagar al Signor Antonio Pincto portughese qual l'haveva a terza generatione scudi 400 moneta per altri tanti che lui havea pagati al suo antecessore. L'istrumento fu fatto da mr. Bernardo de Otrico li che sta all'offitio de mr. Antonio di Curto. - Alli 8 di maggio 1573 io don Francesco da Trento soprascritto pigliai il possesso della chiesa di S. Biagio soprascritto".

La fondazione della casa di S. Biagio, come abbiamo già accennato, doveva rispondere ad un esplicito intento di P. Spaur responsabile dei progressi dell'Ordine e della formazione dei nuovi soggetti: ossia doveva essere casa di formazione e di noviziato per l'Italia centrale, e casa professa, ossia di osservanza, secondo le norme delle Costituzioni che si stavano elaborando.

Sembra che una particolare nota di gioia traspiri dall'annotazione che egli pose sul libro degli Atti della Procura, in mezzo a tante registrazioni di carattere amministrativo, quando scrive: "Nota come nel primo

anno che fu di 1573 fu accettato Pietro Riva milanese qual fece poi professione et è fatto prete in Lombardia"; e seguono altre annotazioni di vestizioni e professioni. Per le provincie meridionali invece, come avevamo detto sopra, funzionava per casa di formazione l'orfanotrofio di S. Maria di Loreto di Napoli. Anche a questo proposito ci è lecito raccogliere una nota gioiosa scritta dalla sua penna sul libro degli Atti della Procura:

"A dì 8 di sett. 1574 io Don Francesco Preposito essendo deputato dal presente Generale di visitar la casa di Napoli in quel giorno accettai alla professione Camillo da Cremona et Bernardino da Ferrara che erano là, et per commissione del suddetto Generale, et in quello giorno fu dato l'anno di probatione a Bartolomeo da Trento per chierico essendo stato da 16 mesi nella Congregatione et diportato laudabilmente, così ad Agostino di Genoa et Mutio napolitano per laici".

PREPOSITO GENERALE: SUE SPECIFICHE ATTIVITA'

Questo ci introduce a parlare dell'opera di P. Spaur, da lui esplicata soprattutto come Visitatore e come Preposito Generale in favore dell'osservanza regolare, del regolamento dell'Ordine e della formazione di nuovi soggetti. Raccogliamo alcuni punti

L'Ordine somasco non aveva ancora un pieno codice di Costituzioni, ma le stava elaborando, articolo per articolo, oggetto di discussioni e di esame nei capitoli annuali e di susseguente esperimento. Come Ordine regolare doveva esigere, in base anche ai decreti conciliari, la definizione sua giuridica di fronte all'autorità dei vescovi; una grande difficoltà derivava infatti ai Padri nel governo delle case dalla soggezione ai vescovi locali: ne succedevano interferenze di giurisdizione, le quali gravavano negativamente sul governo dell'Ordine.

1. Costituzioni e situazione giuridica dell'Ordine

La questione fu posta decisamente da P. Spaur appena eletto Preposito Generale nel Capitolo del 1571, "di supplicare a Roma l'immediata soggezione alla S. Sede della Religione nostra con tutti i luoghi che ella possiede".

Il Sommo Pontefice S. Pio V con una Bolla del 25 gennaio 1572, aderendo alle suppliche presentate, concesse varie indulgenze e privilegi, ma non l'esenzione totale dai Vescovi. La questione peraltro si trascinò ancora per diversi anni. Si trattava in modo particolare di definire la configurazione giuridica degli orfanotrofi diretti dai Somaschi, ma presieduti dalla compagnia dei Protettori: erano da considerarsi case religiose o luoghi pii secolari?

Si tenga presente che la S. Sede considerò sempre proprietari giuridici del luogo pio non i Somaschi o i Protettori, ma gli orfani, ossia, come si direbbe oggi

giorno, considerò l'ente morale del luogo pio come una cosa distinta dalla Congregazione somasca o dalla compagnia dei Protettori, ciascuno presi a se stessi; e più volte, anche nel corso del sec. XVII rifiutò domande fatte in nome dei Padri, esigendo che la petizione venisse presentata "nomine pauperum orphanorum". L'interesse giuridico che presenta questa questione meriterebbe di essere studiato.

P. Spaur non insistette; si limitò a far decretare dal Capitolo del 1572 " che dal Capitolo si diano le patenti al P. Gen. ed a Rettori del loro ufficio", facendone redigere apposito atto notarile, e rivendicando così l'assoluta competenza della Congregazione nell'eleggere, almeno, il rettore dei luoghi pii; e ordinò ancora "che si stampassero le bolle e privilegi per darne copia a tutte le case della Congregazione". La stampa non fu fatta allora; ma nel nostro archivio si conserva un volume pergamenaceo ms; approntato allora, e che fu poi continuato fino al 1599, come è detto nel frontespizio (17).

2. Definizione del compito e della figura del Visitatore

Altro punto importante fu la definizione del compito e la figura del Visitatore.

Nel governo della Congregazione il Preposito Generale era assistito da un piccolo consiglio , detto Definitorio. Uno dei Padri definitori o consiglieri aveva il compito, almeno implicito, di essere come un legato " a latere " del Preposito Generale in tutti quei luoghi

ove egli non poteva per diversi motivi intervenire; ossia aveva il compito di Visitatore (18).

Possiamo dire che prima del 1569 questo ufficio fu sostenuto quasi esclusivamente dal nostro P. Spaur, il quale aveva perciò acquistato una particolare competenza, oltrechè benemerenza, in proposito. E lo sarà ancora dopo il suo triennio di generalato.

Appena eletto Preposito Generale nel Capitolo del 1571 egli fissò l'ufficio del Visitatore, emanando per la prima volta nella storia dell'Ordine, le norme per la visita delle case e definendo le speciali facoltà e competenze mediante un codice di articoli in cui possiamo vedere il frutto della sua esperienza.

"Maniera di visitare le case.

1) Decreto che nelle visite dei luoghi il P. Visitatore entri in Chiesa e raccolto con la famiglia faccia con quella orazione poi tutti lo abbraccino e ricevano la benedizione (19).

2) Visiti le camere, le cose della chiesa, e del Sagramento. Osservi se li Ministri (20) frequentino li sacramenti, l'orazione vocale e mentale. Se maneggiansi denari veda i libri dei conti. Osservi se i putti imparano a leggere e scrivere, e se a tavola si legga la Vita Cristiana (21).

3) Intenda i difetti, se vi è scandalo in casa e fuori; e se sono osservati gli Ordini.

4) Dovrà osservare la vocazione dei non professi.

5) Se tutti abbiano il loro vitto e vestito; se alcuno tiene denari senza licenza; se donne o altre persone pratichino in casa; se escano di collegio soli o accompagnati; se vi è alcuna differenza col Protettori o con altri; se tutti gli officiali di casa facciano il loro dovere (22); se vi è l'inventario dei libri o d'altro; come son trattati gli infermi; come li figlioli sono netti e be-

ne costumati; dove si confessano li sacerdoti; interrogare i chierici e i sacerdoti novizi delle dimissorie e degli Ordini e come siano ordinati; farsi notificare dai professi li loro beni stabili e le pretensioni che aver possono, e farli rinunciare le loro ragioni essendo della Religione " (23).

Quest'ultima parte si riferisce al fatto che in Congregazione vi erano molti religiosi sacerdoti che erano stati ordinati, evidentemente, con diversi titoli prima che la Compagnia venisse elevata a Ordine Regolare con voti solenni: ora per effetto del voto di povertà tutti questi religiosi dovevano rinunciare ai loro titoli di ordinazione, passando sotto il titolo di povertà.

3. Il Vicario Generale

Nel Capitolo Generale del 1571 troviamo pure la prima elezione del Vicario Generale, ma con valore solamente supplementare, nel caso che il Preposito Generale si dovesse allontanare dal centro della Congregazione, che era la Lombardia: il decreto fu necessario per il bisogno che aveva il Generale di portarsi alle fondazioni dell'Italia meridionale (24).

4. I "Conservatori"

Per il governo dell'Ordine, date le particolari

circostanze in cui questo si trovava al momento della sua elezione, il Padre Generale Spaur pensò alla istituzione dei "Conservatori". Se ne incominciò a parlare proprio nel Capitolo Generale del 1571: "che si supplichi a Roma di poter eleggere uno o più Conservatori e questi mutare ad arbitrio della Congregazione".

Doveva essere un modo per sfuggire alle ingerenze indebite dei Protettori negli orfanotrofi: questa esperienza era stata tentata con frutto dallo stesso P. Spaur nel risolvere le difficoltà in cui si trovava l'orfanotrofio di Vicenza, quando fece in modo che per maggiore stabilità venissero inclusi nel corpo della Compagnia dei Protettori anche i Conservatori alle leggi.

Infatti all'art. 20 delle norme fissate nello stesso 1571 per l'accettazione dei luoghi pii si legge: " che accettando qualche fondazione in avvenire, non si accetti la compagnia dei protettori per sfuggire i contrasti; ma oltre il vescovo si elegga uno della città per nostro Conservatore e Protettore. Il che si faccia anche in quei luoghi dove li Protettori sono di già introdotti".

Qui tornava in pieno a dare i suoi frutti la esperienza diretta di P. Spaur (25).

5. Il Cardinale Protettore

Un piccolo cenno ad un'altra istituzione formulata da P. Spaur per il bene della Congregazione: l'elezione del Cardinale Protettore.

Comunemente si fa risalire la prima elezione al

1581, quando, ancora proprio per la mediazione di P. Spaur, si ebbe protettore il Card. Madruzzi di Trento; ma già dal 1574, quando P. Spaur si trovava a Roma, abbiamo la presenza del Card. Protettore nella persona del Card. Morone, il quale per esempio affida a P. Spaur la direzione delle Convertite di Roma, e intercede perchè i Somaschi accettino l'orfanotrofio di Macerata offerto dal vescovo di quella città (26).

6. Disciplina interna dell'Ordine e formazione dello spirito regolare

Riguardo alla disciplina interna dell'Ordine e alla formazione dello spirito regolare, possiamo raccogliere questi fra i punti più significativi dettati da P. Spaur:

1) in merito alla povertà, proibizione categorica a tutti i religiosi di tenere denaro, fuorchè per impegni di amministrazione, dovendosene in tal caso rendere ragione ai Visitatori (norma che dura integra anche al giorno d'oggi);

2) stabilì le preghiere da recitarsi prima della meditazione comune vespertina;

3) stabilì la recita dell'ufficio in coro in alcune case professe;

4) permettendo che nelle nostre case si facesse uso dell'organo, volle però che nelle nostre chiese "s'introducesse il canto fermo";

5) fissò che prima di ammettere uno alla vestizione e al noviziato, gli si dovesse far trascorrere un poco di tempo in una casa dell'Ordine come postulante.

L'OPERA DEL P. SPAUR

1. Primo Consigliere

Terminato il triennio di generalato, P. Spaur nel Capitolo Generale del 1574 fu eletto primo Consigliere, stabilendo la sua residenza in Roma, ma in realtà con l'incarico gravoso, già esercitato altre volte, di Visitatore delle case dell'Ordine. Difatto lo stesso Capitolo del 1574 addossò a P. Spaur il mandato di risolvere alcune particolari questioni. Prima di tutto vedere se si potesse accettare la domanda del Card. di Napoli di dar aiuto al suo seminario (27); secondo, visitare il luogo di Lodi, per determinare l'accettazione definitiva da parte dei Somaschi.

Nell'aprile del 1575 dovette assumere anche la direzione del Capitolo Generale e supplire il Preposito Generale Scotti, il quale non potè intervenirvi perchè s'era ammalato nell'orfanotrofio di Siena (28); prolungandosi poi la malattia di P. Scotti, P. Spaur ne assunse anche le funzioni e condusse direttamente le trattative di alcune importanti questioni.

Anche questa volta si mostrò opportuna ed efficace la opera di P. Spaur per risolvere una questione che stava a cuore a tutto l'Ordine somasco; cioè il definitivo possesso della casa di S. Maiolo di Pavia, centro dell'Ordine e sede dello studentato.

E' noto quanto già vi aveva operato in proposito il ven. P. Angiol Marco Gambarana (29), la cui opera illuminata era stata continuata dal suo successore P.

2. Per il definitivo acquisto di S. Maiolo di Pavia

Sventatosi un pericolo che la sede di S. Maiolo potesse essere adibita a seminario diocesano, i Somaschi insistettero per averne da Roma la concessione definitiva, interponendovi la mediazione di S. Carlo Borromeo (30), che già fin dal 1566 l'aveva concessa ai Somaschi. Per la proverbiale povertà dei Somaschi non si poteva ottenere la spedizione delle Bolle apostoliche; allora S. Carlo si interessò per farle avere direttamente a sue spese.

Siamo negli anni del generalato di P. Spaur, quando questi aveva, come d'uso, la sua dimora in S. Maiolo di Pavia. S. Carlo scrisse a Mons. Carniglia a Roma:

"Di Milano 2. 1. 1572 - Mi contento che l'espeditione delle Bolle della prepositura di S. Maiolo di Pavia si faccia a mia spese. Però sarà da voi a questo effetto il medesimo Preposito di S. Maiolo P. Francesco da Trento, che or si trova in Roma e non mancarete dar ordine al sig. Pietro che attenda a questa spedizione in compagnia del detto preposto, che di qua poi si manderà il mandato per li denari che bisognaranno".

Fu questa la volta in cui P. Francesco da Trento si portò in Roma alla visita a S. Pio V, da cui ottenne favori e privilegi (31), per trattare la questione della esenzione, come abbiamo visto più sopra.

Mons. Carniglia obiettò che alla spedizione della

Bolla ostava il fatto di due opposte tesi: i Somaschi intendevano costituire una "casa formata" in S. Maiolo, ma non disponevano ancora del personale richiesto di dieci religiosi sacerdoti per potervi costituire la vita regolare.

S. Carlo si oppose alle osservazioni fattegli con la seguente lettera al Carniglia del 20. 4. 1572:

"Quanti alli preti Somaschi non ho avuto intenzione di costituir in quel luogo un collegio formato, perchè in tal caso lo avrei fatto più volentieri in Milano che a Pavia, ma l'animo mio è stato di provedere che quella chiesa avesse servizio conveniente e proporzionato allo stato, nel quale era prima che fosse unita al Collegio (Borromeo); ed io non mancherò di accrescere il modo, perchè nel numero di persone, che intendo mantenerci, possano sostentarsi comodamente, sì che avviseremo poi quando sarà risoluto del tutto".

A questo punto intervennero altre trattative: i Somaschi furono invitati a dar religiosi al collegio Borromeo istituito da S. Carlo a Pavia, ma nel Capitolo Generale si conchiuse "di intender prima la volontà e le propositioni del Card. Borromeo" (32). Questi infatti desiderava affidare loro il collegio, come il vescovo aveva cercato, e con un certo esito positivo di servirsi della loro opera, proprio in questi anni, per il suo seminario (33). L'accordo non fu raggiunto se non in quanto i Somaschi si impegnarono a fornire una certa assistenza spirituale al collegio, mentre S. Carlo assegnò una rendita sui frutti del collegio in favore della chiesa di S. Maiolo (34).

Le pratiche invece per il pieno possesso del collegio di S. Maiolo si conchiusero durante il tempo in cui era Vicario Generale lo stesso P. Spaur, che dovette sostituire temporaneamente il Generale P. Scotti infermo.

Da Roma, dove era Preposito di S. Biagio e dove soprattutto svolgeva le mansioni di Procuratore Generale, scrisse al Card. Borromeo la seguente lettera in data 1[illegible]. 2. 1575:

"Acciocchè si possa formare la supplica per S. Maiolo, V. S. Ill. sia contenta di far mandar l'Istrumento subito che sarà accomodato a modo suo. Così anche la prego conceder la casa di S. Martino, acciocchè quegli Signori Deputati et gli nostri Fratelli stieno in sancta pace e unione col Signore. Se Dio ispirasse V. S. Ill. a favorirci coll'Ill. Albano, dopochè non è riuscita la cosa con gli PP. di S. Barnaba, come era desiderio suo, saria gran consolazione della Congregazione nostra, la quale già più di XL anni ha la cura in Bergamo di orfani, orfane e convertite e di più della Dottrina Cristiana in buona parte, e la casa degli orfani, ove stanno i PP. che hanno cura di detti luoghi, sta molto lontana e senza chiesa per essere sotto lo naviglio. La Clarona e S. Pietro che erano degli Umiliati sariano comodissimi per farne un collegio per mantener il culto di Dio ivi, e dappresso per servire i detti luoghi. Se la cosa riesce per i PP. di S. Barnaba, siamo contentissimi d'ogni loro bene. Ma se altramente, V. S. abbia raccomandata questa povera Congregatione di Somasca, la quale non farà altra oratione che Fiat voluntas Domini. - Da Roma alli 13 febb. 1575. Da S. Biagio di Monte Citorio - Di V. S. Ill. Figliolo in Christo; D. Francesco da Trento ch. reg. ".

3. La Bolla

In questa lettera si accennano anche altre importanti questioni, di cui parleremo in seguito.

Per riguardo a S. Maiolo di Pavia, se ne ebbe finalmente la definitiva unione della chiesa e monastero alla Congregazione Somasca, e ne fu spedita la Bolla a spese di S. Carlo dal Papa Gregorio XIII in data 1. 5. 1575 (35), dove è fatta speciale menzione dell'interessamento di S. Carlo Borromeo (36); e poi viene inserita una parte della supplica fatta presentare dal Borromeo con le seguenti parole:

"Cum autem, sicut eadem expositio sobiungebat, clerici et presbyteri eiusdem congregationis in eodem monasterio, seu prioratu introducti missarum, et aliorum divinorum officiorum celebrationem adeo intenti, et diligentes fuerint, et sint, ut fere omnes ipsius civitatis incolae ex eorundem clericorum et presbyterorum laudabili vita, et doctrina non parvam consolationem spiritualem acceperint " (37).

Così P. Spaur potè giustamente dire di aver conseguito l'intento già avuto dal P. Gambarana e proseguito dal P. Scotti, di avere il luogo della perfetta osservanza. Già fin dal 1572 aveva procurato che vi si introducesse l'ufficiatura corale, già vi era stato posto il noviziato, e oramai nel 1575 questa casa di Pavia può essere dichiarata il centro della Congregazione che prende nome da S. Maiolo.

Poco tempo dopo, e cioè il 10 agosto 1576, il Visitatore apostolico per Pavia, delegato da S. Carlo Borromeo, fece la visita anche di questa casa: nel verbale è riassunta l'origine della fondazione somasca, i rapporti di questa con il collegio Borromeo, e si conclude con le seguenti parole:

"Cum tandem praefatus R. mus D. Visitator vidisset et audivisset ecclesiam ipsam populo papiensi in magna esse devotione, praefatosque presbyteros opti-

mi esse exempli, et in illis quae spectant ad cultum divinum, valde sollicitos, pios, et discretos praesertim quum iidem praesbyteri curam agant diligentem de orphanotrophio nuncupato della Colombina (38) in civitate Papiae, omnis summopere comendavit, et inde recessit".

4. Per la casa di S. Martino di Milano

L'ultima lettera che abbiamo riportato di P. Spaur a S. Carlo, del 13 febbraio 1575, parlava anche "di conceder la casa di S. Martino (di Milano), acciocchè quegli Signori Deputati et gli nostri Fratelli stiano in sancta pace e unione col Signore".

Un breve cenno sulla faccenda.

Il 16 febbraio 1573 era morto nell'orfanotrofio di S. Martino di Milano il P. Angiol Marco Gambarana, sotto il cui governo il pio luogo era assai prosperato. Egli vi aveva dato ottimi ordinamenti, e in modo particolare si era curato di formare secondo uno spirito genuinamente cristiano, perchè ripieno del vero culto della carità, la compagnia dei Protettori che sovrintendeva all'amministrazione temporale del pio luogo.

I Confratelli frequentavano periodicamente i Sacramenti nella chiesa di S. Martino; con edificazione dei figlioli, ascoltavano le istruzioni spirituali del rettore, il quale si era acquistato sommo credito e venerazione presso quei signori, tanto che questi fidandosi di lui, gli avevano ceduto anche tutti i loro diritti sull'amministrazione (39).

Il successore del P. Gambarana voleva mantenere questi diritti e tendeva a diminuire ancora di più la subordinazione dei Padri dagli amministratori, cercando

di ottenere dalla S. Sede il possesso totale del pio luogo.

Allora i Deputati ricorsero al Card. Borromeo, presentandogli un ampio memoriale, in cui sostenevano le loro ragioni.

I Somaschi a loro volta deferirono la questione al Preposito Generale P. Scotti, il quale a sua volta presentò un altro memoriale a S. Carlo. Questi, che aveva già ricevuto il memoriale dei Deputati, delegò Mons. Iacobelli suo Vicario Generale a trattare la faccenda, e intanto prudentemente sospendendo il suo giudizio, scriveva a Mons. Carviglia il 7 luglio 1574:

"Intenderò quello che haveranno da dire i Padri di Somasca, sopra il memoriale dei Deputati di S. Martino, et scriverò poi quello che me ne parerà; ma converrà che vi corra un poco di tempo, per trovarmi io lontano da Milano".

Ricevuto poi il memoriale di P. Scotti del 3 ottobre 1574, scriveva che pur non avendo ancora potuto considerare pienamente il negozio, intravedeva già delle eccessive pretese sia da parte dei Padri, sia da parte dei Deputati. Mons. Iacobelli, delegato da S. Carlo, il 29 aprile 1575 emise alcuni ordini, in cui concedeva qualche cosa alle due parti contendenti. Già i Padri però nel Capitolo Generale del 18 aprile 1575 avevano deliberato di concedere l'amministrazione di S. Martino per tre anni ai Deputati. P. Spaur, che si intromise per dovere del suo ufficio, nella questione, cercò il mezzo che sembrava a lui opportuno per portare la pace, cioè ottenere il pieno possesso della casa per la Congregazione somasca, ma S. Carlo non accolse questo suggerimento; e la questione venne finalmente definita alcuni anni dopo, quando lo stesso S. Carlo dettò gli Ordini per gli orfani di S. Martino e per le orfane di S. Caterina nel 1582.

5. Per una chiesa a Bergamo

Ancora rifacendoci all'ultima lettera del P. Spaur a S. Carlo, già riportata, vi troviamo accennata la petizione per avere una chiesa in Bergamo che fosse centro delle molte opere svolte dai Somaschi in questa città.

L'orfanotrofio di S. Martino, fondato da S. Girolamo, era stato trasferito dal 1566 in località "Fortino", fuori della porta di S. Giacomo; ma era una situazione provvisoria (40). S. Carlo si interessò veramente perchè i Somaschi avessero una più degna e capace sede; scrisse infatti, in seguito alla petizione di P. Spaur, a Mons. Speciano a Roma:

"Sarete informato da cotesto P. di Somasca Procuratore della sua Congr. in Roma (P. Francesco da Trento) di quel che essa Congr. desiderava di avere una delle chiese in Bergamo delli Umiliati per farne un collegio dei loro Padri, atteso che sono senza chiesa. Sopra di che farete a nome mio quell'ufficio che vi parrà conveniente coll'Ill. Mons. Albano per quella di S. Pietro, perchè quanto alla Clarona il Card. ha altro disegno, dappoichè si è messo in silenzio il concerto di darla ai Padri di S. Barnaba (20 aprile 1575)".

Le pratiche e l'interessamento di S. Carlo proseguirono per tutto l'anno 1575, sempre instando il nostro P. Spaur.

Il 30 novembre dello stesso anno S. Carlo scrisse direttamente al Card. Albano:

"Io non lascerà di rappresentare ogni occasione alla V. S. Ill. ma di aiutare spiritualmente questa sua Patria. Però vengo a dirle che desiderando i PP. della Congr. di Somasca, che hanno la cura degli orfanelli di questa città, di ridursi in un luogo più comodo, che or non sono per le opere pie, che vogliono abbracciare, e parendo che la chiesa e casa della commenda di S. Pietro sarebbe a proposito loro, sperando dalla carità della V. S. Ill. ma col mezzo della intercessione mia d'impetrarle con quello emolumento che Ella darebbe ad altri per officiare la chiesa, e con quello di più che le passerà per mantenere detta chiesa. Se pure anche V. S. Ill. ma non si sentisse di fare qualche cosa da vantaggio con questi Padri e con quel luogo de orfanelli, per se stesso tanto favorevole, supplico adunque V. S. Ill. ma ad avere per raccomandato questo aiuto della Patria sua e questo negotio, anche per amor mio, che io lo riceverò a particolar gratia di Lei, alla quale raccomando anche queste altre sue chiese, poichè per lontananza sua non può così vedere essa medesima i loro bisogni".

La stoccatina finale all'Albano era fresca, e abbastanza pungente; ma quello sembra che non se ne sia dato per inteso.

Nel medesimo tempo S. Carlo scriveva a Mons. Speciano, lo stesso giorno 30 novembre 1575:

"Al quale (Card. Albano) scrivo pure anche a conto di un'altra commenda qui in Bergamo, nella quale desiderano entrare questi PP. di Somasca, e conforme alla lettera mia, che però questa vi mando col sigillo aperto, farete quell'ufficio che vi parrà apportuno a beneficio di questi buoni Padri, e spero anche che sarà con soddisfazione del Sig. Card. ".

Ma il Cardinale ne ebbe poca soddisfazione, e le trattative furono troncate.

6. Procuratore generale dell'Ordine

Abbiamo visto che P. Spaur, quantunque ancora non se ne usasse il titolo ufficiale, nei formulari della Congregazione, svolgeva a Roma l'incarico di Procuratore generale dell'Ordine.

La nomina effettiva a Procuratore Generale con residenza in Roma si ebbe solo nel Capitolo Generale del 1579, quando fu pure rieletto Consigliere generale dopo un anno di interruzione; inoltre ebbe nuovamente, nel 1580, la carica di Visitatore generale.

Nell'ultimo decennio quindi della sua vita, egli si dedicò in modo particolare ad espletare pratiche presso la Curia romana in favore della Congregazione e dei singoli luoghi, impegnando il prestigio della sua santità e la sua rara competenza in materia giuridica nell'applicazione dei canoni del Tridentino.

Godendo del favore dei cardinali e di alti prelati potè facilmente conseguire intenti altrimenti insperati sia nei riguardi della casa romana, come in beneficio di tutto l'Ordine. Tanto più se consideriamo il grande numero delle fondazioni somasche in questo ultimo decennio della sua vita, dobbiamo riconoscere il grande impegno e la applicata attività del suo zelo nell'esplicare tante pratiche, che ci sono testimoniate dal libro degli Atti della Procura.

LE ULTIME FATICHE

Il suo zelo sacerdotale si manifestò in modo particolare in Roma, dato che nella chiesa di S. Biagio si dovevano "amministrare i Sacramenti e prestare al popolo tutti gli aiuti spirituali di cui i Padri fossero richiesti".

Il 1 giugno 1574 gli fu affidata dal Card. Morone la cura delle Convertite di Roma. Pure nel 1574, dietro le insistenze dello stesso Card. Morone, concluse le pratiche per l'accettazione dell'orfanotrofio di S. Giovanni B. di Macerata.

Attese inoltre per parecchi anni alla cura degli orfani del vicino istituto di S. Maria in Aquiro, fino a quando i religiosi si poterono ritirare, dopo aver dato a quell'opera un indirizzo tale "per cui li orfani possono essere governati da quelli che erano allevati in casa"; ma continuò a mantenere la cura delle orfane dei SS. Quattro Coronati.

Si deve a P. Spaur la quasi totale ricostruzione della chiesa di S. Biagio e dell'annessa casa religiosa. Cominciò coll'ingrandire la chiesa mediante l'aggiunta di due cappelle già fin dal 1574, e con l'aiuto soprattutto dell'ambasciata di Portogallo fu edificata la sagrestia e gran parte della casa professa, dove nel 1580 fu collocato il noviziato.

Ancora una volta, ormai volgendo al termine della vita, fu chiamato dall'obbedienza alla cura diretta degli orfani, perchè nel 1580 gli fu affidata la direzio-

ne dell'orfanotrofio di Brescia. Ancora una volta si mostrò preziosa l'opera del nostro P. Spaur: si trattava infatti di costruire la chiesa annessa all'orfanotrofio, per cui furono iniziate alcune trattative coi Deputati dell'orfanotrofio, i quale cedettero una parte dei loro diritti in favore dei Somaschi che si impegnarono alla costruzione: i Somaschi a loro volta fecero alcune concessioni alla compagnia dei Deputati "protestandosi però a non voler pregiudicare ad alcuna ragione che a detti orfani competesse" (41). La chiesa fu poi consacrata da S. Carlo in visita apostolica, nel 1582.

Il 7 giugno 1582 (42), dopo un'assenza di due anni, P. Spaur fece ritorno a Roma, nominato Preposito della casa professa di S. Biagio. Fu eletto di nuovo Visitatore generale nel Capitolo del 1584.

Morì in Roma il 12 luglio 1585, come è annotato nel libro della Procura Generale: "fu defunto il R. P. D. Francesco da Trento Preposito di san Biasio e fu sepulto sotto l'altar maggiore".

VERO FIGLIO DI S. GIROLAMO

L'eco delle virtù di P. Spaur fu costante nella tradizione dell'Ordine Somasco, che fin dagli antichi tempi gli riconobbe il titolo di Venerabile. Veramente in lui furono congiunte somma virtù con profonda dottrina, soprattutto in materia giuridica e una grande destrezza nel maneggio degli affari.

Fu uno dei più fedeli interpreti dello spirito di S. Girolamo, secondo le cui fondamentali direttive organizzò la vita degli orfanotrofi e il loro governo nel periodo difficile e delicato in cui la Congregazione, passando a vivere la nuova forma di vita come Ordine Regolare esente, doveva superare molte difficoltà di ordine giuridico, darsi una propria fisionomia e conciliare le impreteribili tradizioni geronimiane con l'esigenza delle nuove circostanze; per cui in base agli ordinamenti dati da P. Spaur in materia degli orfanotrofi sia prima, ma soprattutto dopo il 1569, egli si può giustamente considerare l'organizzatore dell'orfanotrofio somasco, dopo il P. Angiolmarco Gambarana, dal quale raccolse l'eredità e lo spirito, come questi l'aveva ereditato direttamente dal suo grande maestro S. Girolamo Emiliani. (43)

TESTIMONIANZE

Negli Atti dei Processi per la beatificazione di S. Girolamo (proc. papiensis) troviamo una eloquente testimonianza della virtù e dello spirito di santità del nostro P. Spaur, modellato sull'esempio di S. Girolamo. Il testimonio è P. Girolamo Novelli (44):

"Ordinò (S. Girolamo) che i rettori, benchè fossero sacerdoti, vivessero di quel tanto che vivevano gli orfanelli, nè vestissero panni di quelli sudditi usavano, e di più si acquistassero il tutto con sudore del volto, e fatica delle loro mani. Questo medesimo statuto vidi io quando ero giovanetto molto bene osservarsi del Padre don Francesco da Trento che fu poi generale, e morì prevosto di Roma, dove lasciò odore di mansuetudine, bontà e pazienza singolare. Questo padre cuciva e tagliava i panni a figlioli, lavorava nell'orto, faceva l'offitio di barbiere, come io posso attestare di vista a Vicenza e Milano".

Un altro testimonio, Marino De Marinis, prete secolare e aggregato all'Ordine somasco, già alunno dell'orfanotrofio di Brescia, negli anni in cui vi era rettore il P. Francesco, addusse nella sua deposizione la memoria di quanto aveva sentito dire da P. Spaur circa S. Girolamo; e interrogato sul merito della sua testimonianza appoggiata sui detti e sulla vita del P. Spaur, così si espresse nei suoi riguardi:

"Il P. D. Francesco da Trento era un Padre da bene e pieno di charità, e amore, e Dio volesse che fossero tutti al presente, e poteva all'hora essere di anni settanta al mio giudizio".

Dalla testimonianza adunque del Marinis rileviamo che l'ideale della forma di vita e di santità, il modello di P. Spaur era S. Girolamo:

"Alla sera, dice il Marinis, si trovavano insieme tutti li ministri di casa che erano deputati al governo di detti orfanelli cioè un Commesso... et altri... et essendo così congregati alla presenza del'istessi figlioli sendovi io ancora presente come quello che era ivi per imparare sentivo detto padre don Francesco che ci faceva le dette esortationi, e che ci narrava quanto ho detto sopra del detto P. Miani... noi figlioli eravamo al numero di ottanta essendo io ancora uno di quelli... Essendo io a Brescia nella casa della Misericordia dove habitavano et habitano li orfanelli, come si fa qui nella Colombina di Pavia, al governo dei quali era il P. Francesco da Trento della detta Congregatione et Religione, che fu questo l'anno 1582; et per tutto esso anno ho più volte sentito dire in detta casa per bocca di detto P. don Francesco che noi che lo sentivamo dovevamo immitare il Padre Girolamo Miani fondatore di detta Religione, con farci diverse essortationi per tal'effetto, cioè che dovevamo darci la disciplina come faceva egli ogni giorno, far la carità a detti orfanelli come pure la faceva detto Padre Girolamo, e digiunare secondo egli faceva cioè ogni giorno ma tre volte della settimana in pane et acqua come il mercore, venere et sabato, et molte volte ancora ci narrò come il detto P. don Girolamo Miani fece un miracolo dando con tre pani da magnare a bastanza a settanta persone, e che anco ne avanzò esortandone inoltre ad attendere all'orationi come similmente faceva il detto Padre Miani".

SPIRITO DI PREGHIERA E DI PENITENZA

Da queste deposizioni possiamo ricavare che Padre Spaur fu soprattutto impressionato, nello studio della vita di S. Girolamo, dal suo spirito di penitenza e di preghiera, che egli tradusse poi nella sua vita.

Costretto a viaggiare frequentemente per gli incarichi del suo ufficio andava sempre a piedi, e se stanco ed affaticato faceva qualche tratto di viaggio sopra un somarello senza alcuna scorta e provviste, se non quelle che gli venivano somministrate da generosi benefattori.

Benchè innalzato alla prima dignità dell'Ordine, vestiva sempre panni usati e rappezzati. Dormiva sopra la paglia o dentro un saccone indurito dall'uso. Portava sempre il cilicio e frequentemente si flagellava.

CARITA' ARDENTE VERSO GLI ORFANELLI

Soprattutto fu ardente di carità verso gli orfanelli, che furono la parte più eletta della sua vita, e che costituirono la principale passione del suo apostolato sacerdotale e religioso. Li curava con affetto materno, non omettendo nessuna delle pratiche più diligenti e degli uffici più vili per aiutarli e provvederli di quanto abbisognavano.

A questo proposito gli antichi biografi raccontano un episodio: guarì col segno della croce un orfanello che

da molto tempo giaceva in letto a causa di una piaga inveterata in una gamba e che dai medici era giudicata inguaribile.

Partecipava coi suoi orfanelli alle refezioni nel comune refettorio, dividendo il pane con essi, e facendo leggere durante la mensa qualche libro divoto. Dispensava quasi sempre la sua porzione ai giovani più bisognosi, costringendosi anche in tal modo a un rigoroso digiuno.

Quando poteva disimpegnarsi dai suoi particolari uffici, scendeva nel luogo di lavoro dove stavano i suoi orfanelli, guidandoli e assistendoli nel loro "lavorerio"; tagliava, cuciva, rattoppava le loro vesti, esercitandosi con loro nelle arti e accompagnando il lavoro con preghiere.

UMILTA', OSSERVANZA RELIGIOSA

Era poi di carattere molto piacevole e discorsivo, sempre allegro in volto.. Umilissimo, era soprannominato ancora in vita "l'umile servo di Dio"; e dal momento del suo ingresso nell'Ordine non usò più il nome nobiliare della sua famiglia, ma si sottoscriveva sempre: Francesco servo dei poveri; oppure: P. Francesco da Trento.

Zelò l'osservanza religiosa, soprattutto quando dimorò a Roma come Prep. di S. Biagio e preparò quella residenza ad essere casa di noviziato; era sempre il primo a tutte le funzioni del coro e a tutte le pratiche religiose.

Ogni martedì radunava nell'oratorio molti distinti cittadini a cui teneva discorso sopra la Passione di N. S. di cui era divotissimo, poi faceva con loro la disciplina recitando il Miserere e altre orazioni, e terminava impartendo la benedizione col Crocifisso.

Stando a Roma visitava frequentemente le sette chiese; curava personalmente l'istruzione catechistica degli orfanelli di S. Maria in Aquiro; ogni settimana si portava negli ospedali ad assistere gli infermi.

Nè dobbiamo trascurare il fatto della sua rinuncia all'episcopato. Il Card. Cristoforo Madruzzi approfittando della gran stima che P. Spaur godeva nell'ambiente di Roma, servendosi anche dell'influenza del Card. Morone e di S. Carlo Borromeo, cercò di indurlo ad accettare l'episcopato, ma dovette desistere di fronte al suo reciso rifiuto. Lo nominò allora suo Vescovo suffraganeo per Trento; ma neppure questa volta vi riuscì, perchè P. Spaur non accettò di abbandonare la sua Congregazione.

Del P. Francesco da Trento esistevano nel secolo scorso due quadri ad olio: uno nel castello di Almetz di (*) Mezzolombardo, l'altro nella casa già somasca di S. Maria Maddalena di Trento.

Il primo portava la seguente iscrizione:

"P. D. Franc. ex Comitibus a Spaur Tyrolensis Tridentinus integrit. ac Doctr. titulis insignitus, Congregationis Somaschae Praepositus generalis.

Il secondo portava quest'altra iscrizione:

P. D. Franciscus Spaurus Tridentinus ex antiquissima Spauriensium Familia, morum probitate et virtutum disciplina conspicuus, quartus Congregationis somascae Praepositus generalis (45).

* Attuale CASTEL DELLA TORRE a MEZZOLOMBARDO (TN).

NOTE

CASTELLO DELLA TORRE
(già Castello di METZ)
↓ poi
UNTERRICATER
Alpuro (Comune di ...)
↓
poi dal 1960 al Comune di SUSENIO
UNTERRICATER
- (Solo quella vecchia torre è rimasta) -

1) Intorno a questa famiglia trascrivo per intero il seguente documento:

"Regno d'Italia - Trento addì 4 dicembre 1811 - Gaudenz'Antonio Gaudenti-Roccabruna Consigliere di Prefettura nel Dipartimento dell'Alto Adige -

All'ornat. mo Signore il Sig. Giuseppe Tosetti Giudice provvisorio d'appello alla Regia Corte di Brescia: Nell'impossibilità di rintracciare all'istante, se nei miei scartafacci, da molti anni negletti, abbia in raccolte più

minute notizie sull'argomento, ch'Ella si compiace propormi; m'affretto a comunicarle per ora le poche che mi si presentano in pronto. Non ravviso la menoma probabilità sull'opinione, che il nominato personaggio fosse dei Conti e Signori di Spaur. Questa famiglia, passando tra noi circa il 1330, lasciò il suo primitivo cognome di Burgstail, antica di lei signoria nel meranese, e adottò quello della signoria nuova, donatale per allora dal Duca di Carintia, Conte del Tirolo, Enrico re di Boemia. Quand'anche in un regolare volesse supporsi un cambiamento, questo ad ogni modo sarebbe seguito alla moda appunto dei Frati; cioè dal luogo di nascita, piuttosto che assumendo una denominazione affatto estranea; la quale inoltre, in quei tempi e in questo paese, passava per indecente. Dico ciò, perchè mi sovvengo d'aver letto negli atti dell'antico nostro Magistrato Consolare, che aggregata agli ultimi del 1500 alla cittadinanza di Trento una famiglia del nome, di cui si tratta, le fu posta la condizione, che in avvenire dovesse chiamarsi "Bonacarne". Ella ride? Vegga il dizionario di Pietro Bayle, Tomo IV, art. Regius Urbain, remarque G. e si edificherà della delicatezza dei nostri antenati. Scritto quanto sopra, ho voluto riscontrare l'anno preciso, in cui la famiglia Malacarne divenne nostra concittadina, e trovo che fu l'anno 1589. Poteva dunque nel 1571 portare Francesco ancora il proscritto cognome ed essere, se non patrizio, almeno abitante trentino? Tale fu anche la conghiettura del celebre nostro P. Bonelli, diligentissimo indagatore delle antichità patrie, di cui le trascrivo quanto egli stampò nella Series Antistitum Tridentinorum, pag. 208: Legere est in nuncupatoria epistola Declamationum P. Francisci Rugerii cler. Congr. Reg. de Somascha: Christophorus Madrutius, magnus ille vir et cardinalis rerum gestarum gloria clarissimus, cum multis nostros patres

beneficiis ornavit, tum vero, quo animo erga nos esset patefecit, cum P. Franciscum Malacarne (opinor de Tridento) secundum Congr. nostrae Praepositum generalem, insigni doctrina et pietate virum, ut ad episcopatum promoveret, et tridentinae sedis vicarium suffraganeum costitueret, semper reluctantem, omni studio contendit. - Haec laudatus P. Rugerius in praefata epistola ab eo data Mediolani, festo D. Caroli, 4 nov. a;D. 1625 ad nostrum Cardinalem Carolum Madrutium, eiusdem card. Christ. Madrutii pronepotem. - Le piaccia , signor Giudice ecc. firmat. Gaudenti.

Intorno alla famiglia cfr. l'opuscolo del Cicogna: Personaggi illustri della tirolese famiglia dei Conti di Spaur richiamati alla memoria per celebrare le nozze Mocenigo-Spaur; Venezia 1811 (non vi è ricordato il nostro P. Francesco. Egli usò firmarsi: P. Francesco da Trento, o in latino: Pr. Franciscus Tridentinus, come nell'atto della professione. Nel medesimo atto di professione, nell'enunciato iniziale è detto: Presbiter Franciscus de Faurio tridentinus. Altri documenti lo dicono: Francesco Malacarne, figlio di Antonio, di Trento (Paltrinieri: Vita di Primo del Conte ecc. , pag. 49, n.). Un suo nipote, professo nella stessa Congregazione dei PP. Somaschi, fu il P. Antonio Bozia da Trento.

1840

2) AMG. : B-59 = Acta Congregarionis, sub anno: il P. Gianfrancesco Faurio da Trento.

3) P. Luigi Zambarelli: I Somaschi a Ferrara; Rovigo 1955 (con note storico-critiche di P. M. Tentorio).

4) Ne abbiamo l'informazione in una lettera del Mosti in data 30 VI 1564 (Zambarelli; o. c., pag. 4, n.): "Agli 8 di settembre del 1557 il P. D. Giovanni Cattaneo e il P. D. Francesco da Trento vennero al mio ospedale di S. Giustina. In capo di pochi giorni furono tanti li figlioli che radunarono nel detto mio ospedale, che malamente vi potevano stare; per il che pregai li confratri della mia Compagnia di S. M. Bianca, essendo Massaro loro, che concedessero il detto loro ospedale, assai più capace e comodo, ai detti orfani e loro ministri, tanto più che in detto loro ospedale si alloggiavano solamente pellegrini, e questo anco di raro; il che fu fatto e conceduto il detto ospedale ai detti Padri ed orfani sotto li 6 dicembre 1558, e ciò a mia preghiera".

5) Di questo libretto, per noi importante perchè contiene gli Ordini dell'orfanotrofio, i più antichi conosciuti nella storia dell'Ordine e dovuti alla iniziativa di Padre Spaur, è bene dare una illustrazione completa. Il titolo " Capitolo delli orfanelli" non è esatto; ma sembra che dovesse essere "Ordini delli orfanelli", oppure "Ordini per il buon governo degli orfani della Misericordia". Di questo libretto esistono a mia conoscenza due edizioni a stampa, ambedue a Ferrara (Giorni, 1635; Maresti, 1663), fatte prima della edizione del 1714, che fu la definitiva. Ma una copia autentica ms. "quale deve sempre stare appresso li RR. Padri Somaschi" (come vi si legge), si conserva nell'archivio dei PP. Somaschi di Genova, ed è più importante di quella della biblioteca comunale di Ferrara, come si può argomentare dalla seguente descrizione: in prima pagina, senza numerazione, vi è la formula di preghiera da recitarsi al principio della congregazione, ossia della adunanza dei Deputati per trattare gli affari dell'orfanotrofio; da pag. 1 a pag. 5 si parla delle condizioni morali che devono avere i Deputati e dei loro compiti, e del modo di tenere la "congregazione", e si accenna alla fondazione dell'orfanotrofio dei Somaschi; a pag. 7 vi è la copia di una lettera di P. Da Nocera e cenni sulla fondazione dell'opera; a pag. 8 copia di una parte di lettera del P. A. M. Gambarana; a pag. 9 l'elenco dei Protettori al 16 gennaio 1614; a pag. 10 "copia delli requisiti necessari conforme alli ordini delli orfani osservati in tutti i luoghi et città sotto il governo et cura dei PP. Somaschi in accettarli"; a pag. 11 copia di una parte del testamento del Duca Ercole II; nelle pagine seguenti non numerate ci sono osservazioni storiche sulla fondazione dell'orfanotrofio e istituzione dei Deputati e una legalizzazione del notaio Picarone in data 7 nov. 1628; poi un estratto della seduta dei Deputati in data 16 Dic. 1628.

6) Conc. Trid. sess. XXII.

7) In una informazione ms. conservata nell'Arch. Madd. Genova (cart. luoghi: Vic. 641) è detto: "... con le turbolenze della lega di Cambrai che cominciò l'anno 1509 et durò per sette anni, fin al 1516 le cose dello spirito molto si raffredorono, et si disciolse anco la Compagnia. All'ingresso poi del'anno 1517 per opera del R. P. D. Gaetano Tiene la Compagnia con li Fratelli rimasti ripigliorono li soliti esercitii, et con l'aiuto del detto Beato P. fè molto accrescimento lo spirito et il fervore".

Vengono riportati poi alcuni documenti, e si continua accennando all'opera di S. Girolamo Miani.

8) Doc. cit. Vic. 641

9) ibi

9 bis) Queste notizie sono state tratte da una cartella già esistente in Arch. Stato Milano, ora distrutta dalla guerra: invent. 456 (numerazione antica) cart. 514, la quale fra l'altro conteneva i seguenti documenti:
a) Libro di varie ordinazioni SS. Deputati di S. Martino dal 1567 al 1589;
b) Idem 1567 - 1591.
Nella chiesa di S. Martino, ora distrutta, stava la seguente epigrafe:
D. O. M. - Carolus card. Borromeus - Pio V Pont. max. Philippo rege Hispan. regente - Huius templi primum in honorem - Dei et Sancti Martini - lapidem pos. - MDLXIX Kal. febr. - Et consecravit - Die XXI febr. MDLXX.

10) Per la storia di questo istituto vedi: Salv. Di Giacomo: I quattro antichi conservatori di musica a Napoli (Poveri di G. Cr. e S. Maria di Loreto); Sandron 1928. - Le origini "Somasche" dell'istituto vi sono però quasi

del tutto ignorate.

11) P. Chiesa Alessandro: Forma di pedagogia degli orfanotrofi somaschi nel sec. XVI; Roma Curia Generalizia Padri Somaschi, 1960.

12) cfr. P. Marco Tentorio: I Padri Somaschi in Alessandria e le origini del seminario diocesano; in "Riv. Ord. Som." 1958.

13) cfr. Molinari Ugo: Il Card. teatino Beato Paolo Burali e la riforma tridentina a Piacenza; Romae 1957.

14) "Parlatosi del luogo di Lodi fu conchiuso che il P. Gen. coi suoi Consiglieri determinino" (Acta Congr. 1572).

15) Arch. Curia vescovile Lodi, Atti della Curia, anno 1575.

16) AMG.: B-54.

17) E' questa la figura giuridica che poi darà luogo a quella del Provinciale, nella riforma di Alessandro VII del 1651.

19) E' il primo accenno che troviamo dell'uso, che fu poi sempre ritenuto fra i nostri, dell'abbraccio fraterno.

20) I Ministri sono i fratelli laici professi, con ufficio di "Commessi" assistenti degli orfani, e ai quali negli orfanotrofi è affidata l'economia della casa: in un orfanotrofio vario era il numero di questi Ministri e varie le incombenze. Certo che molto ampie erano le attribuzioni e le responsabilità dei Commessi negli orfanotrofi, mentre ai sacerdoti, rettori e maestri, era affidata la direzione spirituale e morale e l'insegnamento letterario e catechistico.

21) Era un piccolo libretto di lettura spirituale, contenente istruzioni catechistiche. L'importanza di questo insegnamento catechistico, fatto sulla Vita cristiana, era così caratteristico negli orfanotrofi somaschi, che alcuni di essi, come quello di S. Maria in Aquiro di Roma, erano addirittura chiamati "la Vita cristiana". Queste norme circa la duplice istruzione letteraria e catechistica risalgono direttamente a S. Girolamo e furono oggetto di diversi articoli capitolari nei tempi antecedenti (cfr. P. Chiesa Alessandro, o. c. e P. Vaira Giacomo: La pedagogia di S. Girolamo Emiliani, Roma 1960).

22) Gli "Officiali", a differenza dei Ministri, erano le persone secolari addette in qualche modo al servizio della casa.

23) Queste norme, così sapientemente formulate, passeranno integralmente nelle Costituzioni dell'Ordine (cfr. cap. De Visitatoribus).

24) "Decreto che per l'assenza del P. Gen. si elegga un Vic. Gen. ".

25) Da documenti rilevo che ancora nel sec. XVII le case somasche di Milano eleggevano un Conservatore, e sembra che questa fosse una "dignità" molto ambita, tanto che i religiosi dovevano scegliere tra varie candidature. Dai medesimi documenti risulta che i Conservatori erano persone laiche o ecclesiastiche "dottori in legge". Doveva anche essere un modo per sfuggire alle ingerenze dei Deputati negli orfanotrofi. Infatti all'art. 20 delle norme fissate nel 1571 per l'accettazione dei luoghi pii è detto: "che accettando qualche fondazione in avvenire non si accetti la compagnia dei Protettori per sfuggire i contrasti; ma oltre il vescovo si elegga uno della città per nostro Conservatore o Pro-

tettore. Il che si faccia anche in quei luoghi dove li Protettori sono di già introdotti.".

26) "Del 1574 fu dato principio all'opera di Macerata havendone dato la chiesa di S. Giovanni Battista Mons. Vescovo, et noi l'accettassimo per essortatione dell'ill. mo Card. Morone protettore della Congregatione" (Atti della Procura Gen. ; nota di P. Spaur).

27) Cfr. P. M. Tentorio: Recensione a R. Di Maio: Il seminario di Napoli (in: Riv. Ord. Som. , fasc. 128, genn. 1959, pag. 81).

28) P. M. Tentorio: I Somaschi a Siena (in: Riv. Ord. Som. , genn. 1953, pag. 31 ss.).

29) Vita del Servo di Dio P. Angiol Marco Gambarana; Venezia 1865, pag. 93 ss.

30) cfr. , oltre la vita cit. del Gambarana, anche AMG. : cart. luoghi, Pavia 102: Ragioni come e perchè S. Carlo Borromeo diede ai Somaschi la casa e chiesa di S. Maiolo nel 1566.

31) Ci consta, oltre che dalla tradizione, anche da un esplicito documento conservato nel nostro archivio (se ne confronti la data di pubblicazione) di cui riporto il sommario: "2 genn. 1572 - Bolla di S. Pio V - Romanus Pontifex: concede l'indulgenza delle stazioni di Roma a tutti i fedeli che visiteranno 5 altari delle nostre chiese, o non essendovene tanti, visitando un solo recitando ecc. Dà facoltà ai Superiori di benedire corporali, paramenti sacri ecc. Dichiara che il Preposito Generale non è tenuto a risiedere a Pavia. Concede indulgenze ai fratelli analfabeti che reciteranno una terza parte del rosario.

32) Acta Congr. , 1574. Nonostante le intenzioni di S. Carlo, i Somaschi riuscirono veramente a far casa formata in S. Maiolo; la loro decisa volontà di raggiungere questo intento impedì che si potesse venire ad un accordo circa il collegio Borromeo; S. Carlo alla fine accondiscese alle istanze dei Somaschi e li assecondò nel loro volere; alla direzione del collegio Borromeo pose poi la Congregazione degli Oblati da lui istituita.

33) cfr. Valle L. : Il seminario vescovile di Pavia dalla sua fondazione all'anno 1902; Pavia 1907, pag. 23. Cfr. ancora: P. M. Tentorio: Per la storia dei PP. Somaschi a Pavia, un documento inedito del 9. 4. 1548 (in: Riv. Ord. Som. , fasc. 126, pag. 274).

34) Istr. 10. 9. 1574.

35) Atti Proc. Gen. (nota autografa di P. Spaur): "al 1 di maggio 1575 fu cavata la Bolla di S. Maiolo di Pavia per mezzo di Mons. Speciano agente dell'ill. mo Borromeo".

36) "Dilectus filius noster Carolus titulo S. Praxedis Card. Borromeus nuncupatus, infrascripti collegii perpetuus administrator, tam suo quam dilectorum filiorum Congr. Cler. Reg. de Somascha alias S. Martini nuncupatae Mediolanensis nominibus nobis nuper exposuit. . . " (AMG. : cart. luoghi, Pavia 103).

37) Cfr. lettera di Mons. Speciano a S. Carlo del 6. 10. 1574: "Avendo inteso che V. S. Ill. ma ha buona intentione verso li padri della congregatione somasca, ed ha qualche pensiero di dargli un luogo in cotesta città, nella quale possano affaticarsi nel servizio di Dio, m'è parso di ringraziare V. S. Ill. ma, come faccio con tutto il cuore, certificandola per la lunga cognitione che ho di questa congregatione, spero che Ella sia per fare opera buonissima a tirarseli appresso, poichè tra di loro sono persone di bontà e dottrina insigni, per quanto intendo, delle quali ella potrà servirsi secondo il talento, che conoscerà essere in loro. Nè occorrendo dirle altro con questa, prego S. D. M. che la consoli con la sua santissima gratia; l'amore, che io porto a questi Padri, ed il desiderio, che essi hanno d'aver un luogo proprio costì benchè picciolo, m'ha mosso a supplicare V. S. Ill. ma a volerli consolare".

38) Risale a quest'anno 1576 la definitiva sistemazione dell'orfanotrofio della Colombina. I Reggenti dell'orfanotrofio infatti in precedenti accordi col P. Gambarana se ne erano ritenuto il dominio, con l'obbligo di provvedere essi al mantenimento degli orfani. Nel 1576 i Padri ottennero un assegno di scudi 82 all'anno, e si appropriarono tutti gli assegni del pio luogo, accettando in integro tutti gli obblighi inerenti: il 16. 4. 1576 fu compilato un istrumento, mediante l'intervento di P. Spaur, in vigore del quale i Reggenti dell'ospedale di Pavia danno ed assegnano con la clausola "sponte, omni iure, libere et expedite" la casa così detta della Colombina alli poveri orfani e per essi al P. Proc. Gen. della Congr. somasca, cioè al P. Francesco da Trento. In questo modo P. Spaur, proseguendo il suo antico intento di limitare o annullare l'influenza dei Deputati nel governo degli orfanotrofi, riuscì ad avere un orfanotrofio libero dalle ingerenze dei Protettori. Questo orfanotrofio della Colombina continuò così secondo l'impostazione datagli da P. Spaur fino alla fine del sec. XVIII, quando subì le riforme di Giuseppe II.

39) Cfr. P. M. Tentorio: Alcuni documenti inediti riguardanti i nostri orfanotrofi nel sec. XVI (in: Riv. Ord. Som. fasc. 120, pag. 245).

40) Mons. Bernareggi A. : A ricordo della celebrazione del IV centenario di fondazione dell'orfanotrofio maschile di Bergamo, discorso: pag. 12.

41) Acta Congr. sub anno 1581.

42) Atti Proc. Gen.

43) Enciclopedia Cattolica, sub voce Spaur.

44) In: P. Paltrinieri: Notizie intorno alla vita di Primo del Conte ecc. Roma 1805 (a pag. 81 sta la vita di P. Novelli).

45) Tovazzi: inscriptiones variae, vol. I, n. 314. Ivi annota: vidi Tridenti anno 1766 die 24 aug. in collegio S. Mariae Magd. Clericorum Regularium de Somascha.

APPENDICE

ORDINI PER L'ORFANOTROFIO DI VICENZA
17 aprile 1565

(AMG. : cart. luoghi Vic. 641).

Havendo la Magn. città di Vicenza già molti anni ricevuto et mantenuto nel hospital della Misericordia con grand'animo li pupilli, et pupille orfani, et essendo quello statto governato hora per la compagnia secreta di esso hospedale, hora per li sindeci deputatti da essa Mag. città, hora per doi delli Ill. Deputatti, et finalmente per li Sig. Conservatori delle leggi et essendo accresciuto il numero loro a tanta moltitudine che

a mantenerli vi era bisogno d'uno assiduo, et continuo provvedimento il Sig. Idio propinquo alli desiderii pii di questa religiosa città adoperando per suoi ministri li RR. P, don Enritio Inglese et don Francesco da Trento della (compagnia delli servi) congregatione somascha ministra delli orfani ha inspirato molto mag. Gentl'huomini, degni, mercanti, et giusti artigiani ad offerersi volontariamente alla prottetione de d. pupilli, et molte M. Gentildonne alla cura delle pupille.

Assendo donque questa compagnia de protettori fatto con il consenso et persuasione delli SS. Rettori con beneditione et agiuto del R. mo Episcopo, et con gratia et autorità delli SS. Deputati. Havendo piena potestà di ordinar, et far quanto richiederà il governo di questa religiosa compagnia, Ella col nome della SS. Trinità, della gloriosa Vergine Maria et di tutti li Santi, et spetialmente di S. Gerolamo antico patrone del loro nel benedeto giorno di domenica XI di marzo MDLXV si ridusse nel d. loco dell'hospedale per dar principio ad operare quanto al Nostro Sig. l'havea inspirata. Statuendo gl'ordini descritti nelli sotto nottati capitoli. Li quali debbano esser approbati da quelli, con gratia, et autorità de quali sono stà fatti, per li quali si spera, che questa compagnia conseguisca il principal suo fine, quale è che quelli orfanelli siano sovenuti con ogni pietà et bontà con molto frutto delli protettori alegrezza della città et gloria di Dio termine d'ogni creatura, et attion sua, dovendosi poi aggiongere a questi, quelli ordeni che di tempo in tempo l'esperienza gl'insegnerà potendo per l'avenire entrar in questa compagnia ogn'uno, che voia se proposto da uno di essa compagnia passerà la mettà delle ballotte.

Cap. I

DELLI PROTETTORI

In ogni compagnia Dio pone Rettore per il cui sentimento ella si conserva, et eseguisca il suo offitio. Di questa compagnia dunque si deve eleger tre nobili da esser chiamati protettori, et s'intenderano esser quelli, che delli balottati da essa compagnia haranno più ballotte, passando la mettà, potendosi ballottare ogni uno, che dalla compagnia sarà stato eletto li quali si debbano ridur ogni domenica almeno all'hospedale per li bisogni ordinarii dovendosi far ordinatamente la congregatione ogni prima domenica del mese, della quale si debba tor l'offerta per li orfani et più ogni volta che sarà bisogno. A loro protetori apartenga propor tutte le cose, et col parer della compagnia concluder, et eseguire, havendo ugni uno di loro l'istessa autorità. Habino cura di procurar ogni mezo d'haver privileggi et ampliar quelli, che vi sono.

Comparerano appresso li Ill. mi Rettori il R. mo Episcopo et li SS. Deputati quando farà bisogno, debbano soprastare, et ordinare a tutti li inferiori offitiali, che adempiscano il loro ministerio, siano presenti uno al meno, quando li Sindeci farano li conti col cassiere, et procuratore. Habbino cura, che sia sovente al bisogno dell'hospedale, et che fedelmente, et prudentemente la soa sostanza sia maneglata, et distribuita fedelmente. Di far scoder li livelli, veder li legati, che siano espediti le litti, et di ogni altra cosa in agiuto dell'hospedale. Adoperando l'agiuto della sua compagnia, habino a ricever, et allogare li orfanelli secondo il bisogno, non accetando alcuno senza bona informatione, et

li allogati partendosi non li ritolgano, et quelli che accettarono non passino tredeci anni, eccetuando qualche putta per serbar in deposito, fin che gli fosse dato recapito. Li putti siano consegnati al R. Missiere da sei anni in su, li altri nel loco delle pupille. Habbino autorità di eleger il cassiere, conceliero, et spenditore, et dar ogni altro carico conveniente ad ogni uno della compagnia.

Questo loro offitio debba durar sei mesi.

Cap. II

DELLI SINDICI

Si deve elleger della compagnia ancora con quel istesso modo, che si elegono li protetori, doi sindici, uno nobile, et l'altro mercante, li quali debbano veder li conti del cassiere ogni due mesi con la presenza di uno almeno delli protettori, et quelli del spenditore ogni domenica. Havendo cura, che siano consegnati a detto cassiero tutti li denari, che pervengono alla mano, cosi del procurator ogni volta, che a loro parerà bene. Debba ancora il mercante procurar con solecitudine, che non manchino i lavori alli orfani, acciocchè non vivendo in otio possino aggiutar a dar nutrimento a loro medesimi et questo uffitio durar debba per sei mesi.

Cap. III

DEL CASSIERO

Di questa compagnia ancora si eleggerà uno cassiero per li protettori il quale habbi da tenir tutti li denari, che li saranno consegnati li quali per qualche modo pervengono nell'hospedale, et farne di ciò lo receputo, et di quello darne di tempo in tempo al spenditore secondo il bisogno. Il qual cassiero habi da render conto ogni doi mesi alli sindeci, con la presentia almeno di uno delli prottetori. Il qual offitio medesimamente durar debba per sei mesi.

Cap. IV

DEL SPENDITORE

Li protettori elegerano della compagnia uno spenditore, il quale in questo tempo habi a dispensar l'opera sua in servitio del hospedale dovendo con la poliza sua dar conto ogni domenica alli sindeci delli denari, che li saranno statti dati, il qual habbi a durar doi mesi.

Cap. V

DEL CANCELIERO

Habbi ancora questa compagnia uno canceliero da dover essere eletto di quella per li protettori, il qual debba scrivere li ordeni, che saranno dati per la compagnia, li offitii, le proposte, et l'altre cose necessarie e dovendo haver cura, che di tempo in tempo sieno creati li offitii poichè li precedenti saran venuti al fine, et durar deba per il tempo di sei mesi.

Cap. VI

DEL PROCURATOR

Fa bisogno, che vi sia uno procuratore il quale con salario conveniente scoda i liveli, legati, condanazioni, et altro, soleciti le litti, et con diligenza, et fede eseguisca il suo offitio, il qual debba durare un anno, et più, se sarà affermato dovendo rendere conto alli sindeci un uomo delli protettori almeno ogni doi mesi et consegnar li denari che scode a di tempo in tempo il cassiero.

Cap. VII

DEL R. PRETE DEL HOSPEDALE

Nel hospedale è necessario vi sia un R. Prete, il quale detta la S. Messa ordinariamente insieme col commesse deve haver cura di regere li orfani, et ammaestrarli, prima al timor di Dio, et poi in qualche honesto essercitio alli quali sia provisto di ogni bisogno honestamente et di questo ne habi cura li protettori a questo R. Misiere apartenga acetar tutte le elemosine che alli putti saranno portate ricevere li denari delli obiti et delli lavori delli putti, et del tutto darne conto la domenica alli sindeci, et li denari consegni al cassiero.

Cap. VIII

DEL GOVERNO DELLE PUTTE

Al governo de le putte orfane parimente sia constituita una honesta, et honorata donna la quale debba haver cura, che le putte siano alevate honestamente, et che imparino qualche essercitio utile al loro et a loro; le quali putte, et così ogni altra deputata al loro servitio debbano obedirla, et haverla in reverentia et a lei

sieno presentate tutte le elemosine portatte al suo loco, delle quali così delli denari de obiti, et guadagni ella ne debba dar notitia ogni domenica alli sindeci.

Cap. IX

DELLA PERSEVERANZA DELLA COMPAGNIA

Aciochè questa benedeta compagnia possi perseverare longamente bisogna che altri siano separati da lei et altri agionti. Quelli adonque sarano separati li quali in alcun grave pecato publico sono occupati posponendo ogni utile che da lui si ricevesse, et quelli quali senza causa staranno absenti dalla compagnia per sei mesi; quelli saranno agionti quali dimandarano di esser admessi harano il voto della maggior parte.

INDICE

Prime attività	pag.	5
L'orfanotrofio S. Maria Bianca di Ferrara		
1. L' "esperimento"	"	6
2. Il regolamento	"	7
Relazione al Capitolo Generale del 1563 e nuovi incarichi di P. Spaur	"	8
Lettera ufficiale del Capitolo Generale	"	9
Visitatore Generale	"	11
L'orfanotrofio di Vicenza		
1. Vicende prima del 1563	"	12
2. Trattative	"	13

3. Altre vicende pag. 15
4. Accettazione " 15

Professione solenne di P. Spaur " 17

Preposito Generale (1571) " 18

Opera in Napoli
1. Trattative " 19
2. L'accettazione " 20

Condizioni per ricevere i luoghi pii (1571) " 21

Punti salienti delle condizioni " 23

Ancora dell'opera in Napoli " 23

Nuove fondazioni ad opera del P. Spaur " 27

S. Biagio in Montecitorio in Roma " 28

Preposito Generale: sue specifiche attività " 30
1. Costituzioni e situazione giuridica dell'Ordine " 31
2. Definizione del compito e della figura del Visitatore " 32
3. Il Vicario Generale " 34
4. I "Conservatori" " 34
5. Il Cardinale protettore " 35
6. Disciplina interna dell'Ordine e formazione dello spirito regolare " 36

L'opera del P. Spaur
1. Primo Consigliere " 37
2. Per il definitivo acquisto di S. Maiolo " 38
3. La Bolla " 40
4. Per la casa di S. Martino di Milano " 42
5. Per una chiesa a Bergamo " 44
6. Procuratore Generale dell'Ordine " 46

Le ultime fatiche pag. 47
Vero figlio di S. Girolamo " 49
Testimonianze " 50
Spirito di preghiera e di penitenza " 52
Carità ardente verso gli orfanelli " 52
Umiltà, osservanza religiosa " 53

note " 55

indice " 77

SPAUR Francesco cav.

(trovata tra le carte di
p. VOLPICELLI luogo cav.
il 28.07.2021 pm.),

→ Bog. CRS. n. 2869

P. Francesco da Trento

Non minore fu la virtù, & il merto del P.Francesco da Trento uno de' primi professi della nostra Congregazione, il quale era di si' mansueta natura, di costumi sì religiosi, di vita così esemplare, che chiùnque con esso lui comersaua, sentiua commouersi internamente, & accendersi del fuoco del diuino amore, era sempre allegro nel volto, e tenendo ogn'ora fisso il pensiero nella gloria dell'altra vita, daua segno di sentire grandissimo gusto nella contemplatione di quella. Fu familiare e carissimo al Pontefice Pio Quinto, da cui sendoli detto ènа uolta alla presenza di molti Prelati, che chiedesse per se stesso, ò per la sua religione ciò che più gli aggradiua, il deuoto & humilissimo Padre non curandosi d'honori, nè di ricchezze, dimandò alcune indulgenze per quelli de' nostri f r at elli, c'hauessero recitato con deuotione i sette Salmi, ò la corona, ò ch'auessero fattala disciplina in memoria della Passione di Nostro Signore, onde gli astanti rimasero stupefatti, & il Santo Pastore, dopò ch'egli fu partito, parlò con molta lode delle virtuose maniere, del Padre delle quali per la lunga et amichevole conuersazione sapeua rendere minutissimo conto; Morì poi l'huomo di Dio in Roma co mirabile dimostraza di deuoto affet to, & è si grata a tutti gli nostri Padri la sua lodeuole memoria, che si propone alla giouentù, per eccitarla al bene, & hà mirabil forza di destare in essa un'ardente desiderio dell'Euangelica perfettione, e dell'osseruanza religiosa.

(La Vita del Venerabile Servo D'Iddio Il Padre Girolamo Miani ... descritta dal P. Andrea Stella Venetiano...In Vicenza, Appresso Giorgio Greco. MDCV. ~~maggx~~ carte 60 v - 61)

Spaur Francesco, da Trento, preposito Generale dal 1571, esemplare di perfezione evangelica. Era carissimo al Sommo Pontefice Paolo V, sollecito nella cura degli orfani, ai quali serviva negli uffizi

più umili prontissimamente, ma più che tutto ammaestrandoli nelle virtù cristiane e nella pietà. Essendo uno di essi travagliato da male continuo alle gambe, fattovi sopra il segno della croce, in tre dì fu guarito. Dimorando Preposito Generale in Roma, visitava spessissimo le sette Basiliche, e mentre pregava, fu udito parlare con Dio e gli angeli, che chiaramente gli rispondevano, come suole parlare amico ad amico, Es. XXXIII. Tanto era il disprezzo di sè stesso e la umiltà sua, che lo chiamavano per antonomasia l'umile servo di Dio. Meditazioni e flagellazioni tirava in lungo parecchie ore. A Cristoforo Madruzzi cardinale vescovo e principe di Trento che voleva costringerlo ad accettare la dignità di suo Vescovo suffraganeo resistette senza ricusare. Ebbe anche il dono della profezia. Morì in Roma sul finire del secolo decimo. (Stella, lib.3, Dala Vita di san Girolamo; Somasca graduata, p.16).

(Cevasco-Moizo, Breviario Storico di religiosi illustri cit. pp.118-119)

D.Francesco de' Conti Spaur, Valler Zambana ec., (uno della Cui gente nell'Anno 1696. li 7. di Marzo salì al Vescovado, e Principato di Trento chiamato Michèle di Spaur ec.) fu religioso esempio di vangelica perfezione, e chiostrale morigeratezza: bastava vederlo per infiammarsi di Amore Celeste, salito al grado di Generale l'anno 1571. ebbe per principale sua premura servire agli Orfanelli ne' ministeri più vili, istruirli, curarli; uno di questi essendo da più mesi inchiodato nel letto per una putrida cancrena in una gamba con un segno di Croce lo guarì dalla piaga tra lo spazio di giorni tre: A San Pio V. cui era ben nota la di lui santità, poichè l'ebbe fatto arbitro delle Pontificie sue grazie tanto per se, quanto per la sua Congregazione d'altro non supplicò, che di alcune indulgenza per i suoi Religiosi, che avessero recitate alcune prescritte giaculatorie. In Roma ove fu proposto Locale in San Biaggio di Monte-Citorio con tutta divozione, e frequen-

tamente facea il sacro giro delle sette Chiese; nelle sue Orazioni, e contemplazioni sensibilmente si è udito a parlare con Dio, e cogli Angeli, e sensibilmente rispondergli, era tanta la sua umiltà, ed abiezione di sè, e mortificazione, che comunemente da Romani era Chiamato l'umile servo di Dio. Cristoforo Madruzzi Eminentissimo per la Porpora, e per la grandezza delle sue gesta, pieno di stima per la Congregazione Somasca, e di venerazione per il P.D.Francesco si adoprò in varie occasioni renderlo onorato di Mitra, ma senza riuscita impedito dall'umiltà del rifiuto, a cui diede l'ultimo assalto, ma con pari fortuna, promovendolo al grado di Vescovo Suffraganeo nel suo sacra principato di Trento. Nel terminare del 1600., e poco dopo martire di Penitenze, pasciuto quasi solamente di orazioni, arricchito del;dono di Profezia da Roma passò al cielo, il di cui Cadavere esposto, fu invaso da' baej, da corone, da acclamazioni di Santo. Stella in Vita B.Hieronym.Aemil. Lib.3., Ruger.in sua Epistol. ad 2.Vol Declam., item ex Zrchiv. S.Petri Montisf. Mediol.

(D.Giacomo Cevaschi, Somasca Graduata cit., pagg.16-17)

Memorie del Venerab. P.D.Francesco Spaur di Trento

Il Venerabile P.D.Francesco De Conti di Spaur Vallee Zamban a volgarmente detto Frano. di Trento (uno della cui nobilissima gente nell'anno 1696 li 7 marzo salì al Vescovado e Principato di Trento chiamato Michele di Spaur) fu prima Sacerdote di esemplarissima pietà. Ammesso nella Compagnia de' Servi de' poveri orfani die de ottimo saggio della sua gran carità; laonde dal ven. P.D.Vincenzo Gambarana Superiore Generale della detta compagnia mandato fu nell'anno 1558 al governo dell'orfanotrofio di S.Maria Bianca di Ferrara, che era stato fondato da Giovanni Cattaneo, compagno del Beato Girolamo Esercitò l'ufficio suo con tale e tanta prudenza e con altrettanto zel dell'onore di Dioe del serizio de' poveri orfani, come accenna Giusepp Guerini nel libro stampato del Governo degli Orfani, promosse quella Santa opera che contentissimo ne restò quel duca serenissumo Ercole secondo e seco tutta la città di Ferrara. Indi elettone Capitoli Generale Consigliere e Visitatore, e Rettore degli Orfani di S.Martino di Milano della Misericordia di Brescia concorse col venerabile Angelo Marco Gambarana alla fabbrica delle Chiese di que'due orfanotrofi, con somme rievanti della nostra Congregazione e di limosine contribuite da pii benefattori, e ne promosse meravigliosamente il culto di Dio. Fu uno di que' sei primi che fecero la professione religiosa come abbiamo già detto li' 29 aprile del 1569 e che essendo stato eletto dal Capitolo Generale che gli 29 aprile dell'anno 1571 si radunò nel Collegio di Santa Croce di Triulzio Preposito Generale del la Congregazione somasca, sostenne ed esercitò la sua carica con somma carità e prudenza e con grande vantaggio della sua Congregazione. Portò più volte alla visita delle case istituite dal beato Girolamo e dal Venerabile Angelo Marco Gambarana, Leone Carpani alla Colombana, Vercelli, Alessandria Genova Tortona Pavia Piacenza Cremona Como

Somasca Merone, Roma, Napoli Brescia, Verona Vicenza Padova Venezia, viaggiando col suo compagno Gio Antonio Boroni Genovese sempre apiedi, e pur trovandosi stanco ed affaticato faceva qualche parte di viaggio sopra alcun somarello, e senzaveruna scorta o prevvdedimento, se non se quello che da pietodi bene fattori veniva a lui ed al suo compagno somministrato di volta in volta per via; e questo modo di viaggiare a piedi fu poscia praticato da altri de' nostri umilissimi Padri benchè costituiti nelle principali dignità della Congregazione. Vestiva panni ruvidi e rappezzati, in guisa però che non erano di nessuna sordidezza, o macdia deturpati. Dormina sopra la sola paglia in un saccone santo indurita che non potendo in nessun modo essere compressa resisteva come se fosse una nuda tavola. Portava sempre un aspro cilicio e le sue flagellazioni erano tanto frequenti quanto severe. Era mirabile la carità del Ven. Francesco Faurio verso de Poveri orfanelli a segno chee fosse nel curargli come una madre i suoi piccioli figlioli, o come un maestro nell'istruire i suoi discepoli o co m e un medico nel medicare i suoi ammalati, nessuna ometteva delle pratiche più diligenti, più solecite e persino più vili e stomachevoli per provedergli, pulirgli, ed abilitargli nella persona, nell'intelletto, ne' costumi e nella loro conservazione. In questo esercizio della sua carità uno tra gli altri ne ebbe che languido nel suo letticciolo già da molto tempo avanti per una piaga inveterata, e già incancherita in una gamba, e da Periti giudicata naturalmente insanabile, egli col segno della santa Croce perfettamente guarì. Portantodi co' suoi orfanelli a pranzo e cena in refettorio lor facendo premettere le solite orazioni, leggeva fratanto qualche libro divoto, e n dere dopo le dovute grazie a Dio provvidentissimo Signpr. Dispendava quasi sempre la sua porzione di cibo o tutta o in parte a giovinetti convalescenti overo a quelli che conosceva essere più docili, divoti; onde il suo vitto riducevasi a così tenera e sacra

parte, che sembrava essersi fatta una legge di perpetuo digiuno. Se pur sopravanzavagli qalche ora di tempo dagli altri suoi ed importanti impieghi, per fuggire ogni mento d'ozo se ne andava al Lavoriero degli orfanelli. Tagliava, cuciva e rattoppava le loro vesti, esercitando anche le loro arti meccaniche sempre interponendovi la recita del Santo Rosario delle Littanie della Beata Vergine, e d'altre orazioni divote. Era il Venerabile Francesco d'un indole sì piacevole, d'un costume sì religioso e d'una vita sì ben composta ed esemplare che chiunque conversava con esso lui sentiva internamente commuoversi ed accendersi del Santo amore di Dio. Sempre mai allegro di volto teneva fisso il pensiero nella gloria del Paradiso dando ben chiaramente a conoscere che nella continua considerazione di quella gloria ne godeva anticipato il gusto. Fu sì caro e famigliare al Santo Pontefice Pio V che una ota in presenza di molti prelati lo eccitò a chiedergli per se stesso, e per la sua religione tutto ciò che gli fosse più in grata. Ma l'umile e divoto servo di Dio che era staccato daogni cosa del mondo nè punto curavasi di onori o di ricchezze, d'altra cosa non supplicò al santo pontefice fuor che di alcune indulgenze per quei suoi fratelli, che recitato avessero divotamente i sette Salmi Penitenziali o la corona della Beata Vergine, o fatta avessero la disciplina in memoria della passione di Nostro Signore. Quindi è che tutti attoniti rimasero gli astanti ed il santo Pontefice partito che si fu dalla sua presenza parlò di cui con molta lode, informatissimo che era per la lunga ed amichevole conversazione seco lui tenutadelle sue sacerdotali e religiose virtù. Tale e tanta era in tutte le sue operazioni parole, e scritture l'umiltà di Francesco, e la sua abiezione di disprezzo di se medesimo che a Romani era comunemente chiamato l'umile servo di Dio, conservasi tutt'ora negli archivi della religione somasca varie di lui sottoscrizioni concepite senza il nobilissimo cognome di Spaur, ma col solo seguente titolo = Francesco di Trento servo de' Poveri" = Dal Santo Pontefice Gregorio XIII cui erano ben note le segna-

late virtù à Venerab. Francesco Faurio ottenne la conferma della concessione, che i Signori Protettori fatta avevano dell'Orfanotrofio di S Maria di Loreto di Napoli nell'anno 1571 9 9bre come quegli che erano pienamente sbddisfatti della caritatevole assistenza portata dal P D.Giovanni Ballada e dagli altri PP. e FF. colà iviati. Ottenne altresì dal medesimo Santo Pontefice con Bolla spedita del mese di marzo 1573 la conferma della concessione che il Card. Paolo d'Arezzo Vescovo di Piacenza fatta aveva della Chiesa e Casa della Parrocchiale di S. Steffano alla Congregazione Somasca. Conseguì parimente col mezzo autorevole del Card. Giovanni Morone Protettore della Congregazione Somasca e testimonio oculare della gran carità usata dal Venerab? Padre Don Francesco Faurio e da suoi religiosi ai poveri orfanelli di Roma, consegui dissi, li 23 marzo dell'anno 1573. la chiesa e casa parrocchiale di S.Biagio in Monte Cittorio, di Roma; casa che egli tanto desiderava per erigervi una casa professa, nella quale potesse la sua Congregazone promuovere ul culto divino nella città capo del mondo cattolico ed allevarsi religiosi da spedirsi al regolamento degli orfanotrofi e retti e da erigersi in quelle parti, per commissione del Santo Pontefice ne ebbe dal Sig. Cardinale Giacomo Savelli Vicario di lui la desiderata approvazione. In tempo del suo generalato ammise alla professione religiosa varie persone celebri per pietà e per dottrina sì nell'ordine de' chierici come ancora in quello de' laici. Tra quali si annoverano il P.D Luigi Miglorini Padoano, che fu Preposito Generale nel 1590. gli Padri D.Girolamo Tinti cremonese, D.Giovanni De Cefalo Siciliano, D.Giovanni Maria Stazzani, genovese, et soggetti distinti per virtù e sapere e sollevati alle principali cariche definitoriali. Gli fratelli Ambrogio Capislago Milanese, Francesco De Bravagliati Bresciano, edaltri divoti, e degni ministri della nostra Congregazione. Ternatp che ebbe il triennio del suo gloriosp generalato nel Capitolo Generale che si radunò in S.Martino di Milano li 25 aprile 1574 fu fatto